

ANNO 2016/2017

Seduta XXXII: martedì 14 febbraio 2017 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione del signor Innocente Pinoja [3760](#)
2. Comunicazioni del Presidente [3761](#)
3. Comunicazioni del Presidente del Consiglio di Stato in relazione alla questione "Permessi falsi" [3761](#)
4. Presentazione di messaggi e proposta attribuzione a Commissioni..... [3762](#)
5. Messaggio ritirato [3763](#)
6. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate [3763](#)
7. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari generiche [3764](#)
8. Mozione evasa [3764](#)
9. Presentazione di atti parlamentari [3764](#)
10. Risposte scritte a interpellanze..... [3764](#)
11. Risposte a interpellanze [3765](#)
12. Elezione del Presidente e dei membri del Tribunale di espropriazione per il periodo di elezione dal 1° aprile 2017 al 31 marzo 2027 [3770](#)
 - [Rapporto del 31 gennaio 2017 dell'Ufficio presidenziale GC](#)
13. Iniziativa parlamentare del 22 febbraio 2016 presentata nella forma elaborata da Matteo Quadranti per la modifica degli artt. 51 e 52 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (LGC) per abolire l'immunità parlamentare e, in parte, i provvedimenti d'ordine..... [3772](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 22 febbraio 2016](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 14 dicembre 2016; relatrice: Sabrina Gendotti](#)
 - [Rapporto di minoranza del 14 dicembre 2016; relatore: Giorgio Galusero](#)
14. Iniziativa parlamentare del 9 maggio 2016 presentata nella forma generica da Natalia Ferrara e Nicola Pini per la modifica della legge sull'esercizio dei diritti politici (LEDP) - Introduzione di una verifica preventiva della ricevibilità delle iniziative popolari: prima lo Stato si esprima sulla ricevibilità, poi si raccolgano le firme" [3780](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 9 maggio 2016](#)
 - [Messaggio del 26 ottobre 2016 n. 7240](#)
 - [Rapporto del 1° dicembre 2016 n. 7240R; relatore: Maurizio Agustoni](#)

15. Iniziativa popolare costituzionale elaborata del 26 marzo 2013
"Rafforzare i Comuni. Per un Ticino moderno, democratico e ben organizzato" - Esame di ricevibilità (art. 86 Cost./TI).....[3783](#)
- [Iniziativa popolare costituzionale elaborata del 26 marzo 2013](#)
- [Rapporto di maggioranza del 30 gennaio 2017; relatore: Maurizio Agustoni](#)
- [Rapporto di minoranza del 30 gennaio 2017; relatore: Ivo Durisch](#)
16. Chiusura della seduta e rinvio[3792](#)

PRESIDENZA: Fabio Badasci, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Bergonzoli - Pamini - Patuzzi - Pinoja - Terraneo

1. COMMEMORAZIONE DEL SIGNOR INNOCENTE PINOJA

BADASCI F., PRESIDENTE - Lo scorso 12 febbraio è spirato nel suo novantesimo anno il signor Innocente Pinoja, che sedette a lungo in questo Parlamento, negli anni '60 e '70, e poi dal 1981 al 1991 nelle fila del partito agrario ticinese e dell'UDC. Durante la sua permanenza in Gran Consiglio ebbe modo di dare il suo prezioso contributo ai lavori della Commissione delle petizioni e di svariate Commissioni speciali. Professionalmente attivo come assicuratore, il compianto svolse un'intensa attività politica al servizio del Paese. Segretario sin dalla prima ora dell'allora partito agrario ticinese, fu un esponente carismatico dell'UDC ticinese. A livello locale fu attivo per vent'anni nel Consiglio comunale di Losone, che presiedette quattro volte, e nel medesimo Comune ricoprì in seguito la carica di municipale dal 1980 al 1988 e dal 1992 al 1996. A nome del Gran Consiglio porgo le più sentite condoglianze ai familiari e in particolar modo al figlio

Gabriele, nostro apprezzato collega. Nel ricordo del caro estinto, v'invito ad alzarvi per un momento di raccoglimento.

2. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

BADASCI F., PRESIDENTE - In merito alla sua richiesta, comunico al deputato Pronzini che l'Ufficio presidenziale ha deciso di non distribuire a tutti i deputati, per il momento, la lettera del procuratore pubblico Nicola Corti. Si stanno attendendo sviluppi, si deciderà in seguito.

3. COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO IN RELAZIONE ALLA QUESTIONE "PERMESSI FALSI"

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Vi informo su quanto deciso stamattina dal Consiglio di Stato riguardo ai problemi che interessano l'Ufficio della migrazione.

È notizia di oggi che vi sono due nuovi funzionari del Dipartimento delle istituzioni (DI) indagati dal Ministero pubblico e dalla Polizia; l'ipotesi di reato è la violazione del segreto di ufficio. Questi ultimi si aggiungono agli altri di cui si è parlato negli scorsi giorni.

Stamattina il Consiglio di Stato ha discusso approfonditamente del caso; la settimana scorsa lo aveva già fatto in modo sommario. Il fatto era appena successo e il collega Norman Gobbi ha informato il Governo ed emanato un comunicato stampa. Oggi abbiamo potuto avere più informazioni da parte del collega Gobbi e su sua stessa proposta abbiamo preso due decisioni.

La prima è che sarà istituito un audit all'interno dell'Ufficio della migrazione per verificare le prassi attuali e quelle future. Tale ufficio, da aprile, avrà una nuova struttura organizzativa. Il compito è stato affidato a Guido Corti (che fino a pochi anni fa era il consulente giuridico del Consiglio di Stato) e all'avvocato Pierluigi Pasi, con il supporto del Controllo cantonale delle finanze (CCF). Questa è una prima decisione importante per lasciare lavorare l'Ufficio in questione. Esso deve continuare a rispondere al lavoro che è chiamato a fare, non può fermare la sua attività. Il fatto che vi siano verifiche sulle prassi è importante anche per la tranquillità di chi vi lavora.

La seconda decisione presa dal Consiglio di Stato stamattina è quella di istituire un gruppo di lavoro interno all'Amministrazione, coordinato dal Cancelliere dello Stato, per individuare i settori sensibili dell'Amministrazione cantonale e valutare l'efficacia delle misure di controllo che già oggi esistono. È importante valutare se esse sono sufficienti. In tal senso il gruppo di lavoro avrà anche il compito di valutare l'opportunità di estendere i compiti del CCF. Come sapete esso è indipendente, non dal lato amministrativo ma da quello operativo, sia dal Consiglio di Stato, sia dal Gran Consiglio, ma è a disposizione di entrambi. Il nome Controllo cantonale della finanze è sicuramente riduttivo, trattandosi di un organo di controllo interno dell'Amministrazione. Sarà quindi valutata l'opportunità di estendere i compiti che ha e che peraltro già oggi sono ampi.

Queste sono state due decisioni prese tempestivamente stamattina, alla prima occasione che si è avuta di discutere del caso. Mi sembrava importante riferire ciò direttamente al Gran Consiglio che oggi si riunisce proprio dopo una seduta del Consiglio di Stato. Si tratta delle stesse cose che, viste l'importanza del tema e la necessità d'informazione pubblica, sono state dette a mezzogiorno agli organi di stampa.

4. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 7268 10 gennaio 2017
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:
- 22 giugno 2016 presentata da Cleto Ferrari "Mobilità frontaliere e collegamenti pubblici: mettiamo qualche paletto"
- 22 novembre 2016 presentata da Cleto Ferrari "Mobilità nelle zone di confine - Mobilità delle merci e delle persone nel Gambarogno del dopo AlpTransit: restituiamo il carattere turistico residenziale alla regione e ai suoi nuclei e non trasformiamola in un corridoio di transito!"
(passa dalla Commissione della gestione e delle finanze alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 7269 10 gennaio 2017
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 9 maggio 2016 presentata da Fabio Käppeli e cofirmatari "Liberi di muoversi 2.0 (mobilità transfrontaliera)"
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 7272 18 gennaio 2017
Disegno di revisione della legge cantonale sui territori soggetti a pericoli naturali
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 7273 18 gennaio 2017
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa cantonale del 21 marzo 2016 presentata dal deputato Bruno Storni "Strade più sicure subito"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7274 25 gennaio 2017
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 19 settembre 2016 presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli e Paolo Pamini "La scuola che vogliamo: realista - Pluralità di istituti nell'unità educativa"
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 7275 25 gennaio 2017
Revisione parziale della legge sulla protezione della popolazione del 26 febbraio 2007 concernente il nuovo concetto organizzativo degli organi di condotta cantonali e le competenze sull'approvvigionamento economico del Paese
(alla Commissione della legislazione)

- n. 7276 1° febbraio 2017
Approvazione del Rapporto annuale 2015 dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 7277 1° febbraio 2017
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 19 settembre 2016 presentata da Matteo Pronzini "Apprendisti e Amministrazione cantonale"
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 7278 1° febbraio 2017
Approvazione del progetto e del preventivo per la costruzione della stalla per bovini e caprini con un sistema di stabulazione particolarmente rispettoso degli animali (SSRA) e dell'abitazione per il capoazienda nel Comune di Bosco Gurin, sul mappale n. 713 RFD, e stanziamento del relativo contributo massimo di fr. 777'950.-
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiari)

(*) Art. 105 cpv. 3 LGC

³Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro 1 mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro 1 anno.

5. MESAGGIO RITIRATO

- n. 7190 11 maggio 2016
Modifiche del Piano direttore cantonale n. 7 – novembre 2015 – Osservazioni ai ricorsi
(v. RG 08.02.2017 n. 475)

6. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Pelin Kandemir Bordoli P. e Durisch I. - 23.01.2017

Modifica della legge sugli assegni di famiglia
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Morisoli S. e Pamini P. - 23.01.2017

Modifica della legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato (LGF) del 20 gennaio 1986 - Regolazione e controllo strutturale della crescita della spesa corrente
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Merlo M. e cofirmatari per la Commissione IP "Prima i nostri!" - 23.01.2017

Modifica della legge concernente l'istituzione dell'Azienda cantonale dei rifiuti (LACR) - Preferenza indigena per il personale dell'ACR
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Ghisla S. e cofirmatari per la Commissione IP "Prima i nostri!" - 23.01.2017

Modifica della legge sull'Ente ospedaliero cantonale (EOC) - Preferenza indigena per il personale dell'EOC
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

7. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Ghisla S. e cofirmatari per la Commissione IP "Prima i nostri!" - 23.01.2017

Preferenza indigena per il personale delle strutture ospedaliere private e delle altre istituzioni finanziate dal Cantone tramite un contratto di prestazione
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Bang H. e cofirmatari - 23.01.2017

Rifugi per i senzatetto quando le condizioni climatiche sono estreme!
(alla Commissione della legislazione)

8. MOZIONE EVASA

Guerra M. e cofirmatari - 08.11.2011

Per ricordare la nascita del Cantone Ticino
(v. messaggio 14.12.2016 n. 7257)

9. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [3793](#)).

10. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 97 cpv. 5 LGC) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [3812](#)).

11. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Smog: introduzione del divieto di circolazione per automobili e autofurgoni diesel EURO3 e inferiori sulle strade cantonali e comunali del Sottoceneri dal 31 gennaio 2017 alle ore 00:00

Risposta all'interpellanza presentata il 31 gennaio 2017 da Paolo Pamini e cofirmatari per La Destra

L'interpellante si rimette al testo.

ZALI C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Rispondo alle domande contenute nell'interpellanza.

1. Sulla base dei dati storici disponibili, quale quantitativo medio giornaliero e quale percentuale di polveri fini proviene dalle varie tipologie di fonti inquinanti quali (i) traffico, (ii) riscaldamenti, (iii) vento dalla Lombardia, (iv) altre cause?

I dati relativi alle immissioni primarie di PM10 in Ticino al 2015 sono i seguenti: 1'710 chilogrammi di quantitativo medio giornaliero, ma con grosse differenze stagionali. La ripartizione è: traffico 30%; economie domestiche 30%; industrie, artigianato e servizi 25%; agricoltura e selvicoltura 5%; altri trasporti 10%.

2. Sulla base dei dati storici disponibili, di quanto diminuisce in termini assoluti e relativi l'emissione giornaliera di polveri fini (i) grazie all'introduzione della limitazione della velocità generalizzata, rispettivamente al divieto di sorpasso per i veicoli pesanti su autostrade e semiautostrade a 80 km/h nonché (ii) grazie al divieto di circolazione per automobili e autofurgoni diesel EURO3 e inferiori?

Il dato riportato sopra si riferisce alle emissioni medie giornaliere complessive per tutto il territorio cantonale, mentre la riduzione delle emissioni primarie ottenuta grazie ai provvedimenti d'urgenza si limita evidentemente a un tratto autostradale, rispettivamente a un divieto di circolazione regionale; il dato che si può dare è quindi solamente relativo. Si stima che con la riduzione della velocità si possa avere una riduzione del 30% delle emissioni primarie di PM10 rispetto alla situazione senza tale misura, evidentemente, limitatamente alla fonte traffico. Il divieto di circolazione per automobili e autofurgoni EURO3 e inferiori permette nel Sottoceneri un'ulteriore riduzione del 20%, limitatamente alla fonte traffico.

3. A quanto ammonta il costo di un'azione di divieto di circolazione stradale per automobili e autofurgoni diesel EURO3 e inferiori sulle strade cantonali e comunali del Sottoceneri quale quella varata con effetto a decorrere dalle ore 00:00 di martedì 31 gennaio 2017? Si pensi segnatamente al costo di posa della necessaria segnaletica o al costo dell'effettivo di polizia destinato a scopi di informazione, controllo e repressione nel quadro di tale azione, il quale non può pertanto essere impiegato per altri scopi.

Nessun costo. La posa della segnaletica necessaria è eseguita dal personale della Divisione delle costruzioni del Dipartimento del territorio (DT) nel quadro delle proprie

mansioni, l'informazione è svolta dal Dipartimento, mentre la Polizia non ha previsto un dispositivo eccezionale per quest'azione.

4. Il Cantone come garantisce che i possessori ticinesi di veicoli oggetto del divieto siano tempestivamente informati del divieto, considerato che il divieto entra in vigore a meno di 24 ore dal comunicato stampa?

La decisione dell'entrata in vigore è stata formalizzata dalla Polizia cantonale su richiesta del DT con pubblicazione dell'atto sul Foglio ufficiale. I comunicati stampa e i contenuti della conferenza stampa organizzata appositamente sono stati approntati dal Dipartimento e divulgati tramite i mass media.

5. Quanti sono i veicoli immatricolati in Ticino e nel Moesano colpiti dal divieto?

In Ticino sono immatricolati 4'777 furgoni e 8'430 automobili potenzialmente colpiti dal divieto. I dati sul Moesano non sono disponibili.

6. Il Cantone come intende indennizzare i possessori ticinesi di veicoli oggetto del divieto per la perdita economica da esso causato, in particolare artigiani, liberi professionisti e imprese di ogni genere che si troveranno impossibilitati ad esercitare liberamente la propria professione malgrado detengano un autoveicolo autorizzato a circolare?

Non è previsto alcun indennizzo, fatta salva la possibilità di utilizzare gratuitamente i mezzi pubblici.

7. Con riferimento alla domanda n. 6, in quanti franchi svizzeri è stimabile il verosimile esborso a titolo di indennizzo da parte del Cantone?

Zero.

8. Il Cantone come intende avvisare i conducenti di veicoli oggetto del divieto di circolazione stradale non immatricolati in Ticino, segnatamente provenienti da oltre Gottardo e da oltre confine? Tali conducenti vengono bloccati solo alle uscite autostradali ticinesi (luogo dove per loro inizia l'effetto del divieto) o è prevista qualche misura che non causi un loro viaggio a vuoto di andata e ritorno attraverso l'autostrada?

Nel modo indicato dagli stessi interpellanti alla domanda 3, alla cui lettura si rinvia.

9. Si consideri un veicolo oggetto di divieto di circolazione sulle strade cantonali e comunali proveniente dall'Italia con destinazione il Sottoceneri (per esempio una località nel Mendrisiotto). Capiamo correttamente che, impossibilitato a parcheggiare in Svizzera nei pressi del confine a causa del divieto di abbandonare l'autostrada, tale conducente potrebbe inquinare tutto il Sottoceneri percorrendo l'autostrada fino a Giubiasco, per poi recarsi al luogo di destinazione tramite il mezzo pubblico gratuito?

Il Cantone non ha la competenza di vietare il traffico di transito sulla A2; il che risponde alla domanda.

10. Il Cantone quali misure intende promuovere per garantire che tutti i veicoli oggetto di divieto provenienti dall'Italia vengano bloccati? Un tale blocco sarebbe infatti necessario per non discriminare i proprietari ticinesi (in primis artigiani e imprese ticinesi) di veicoli oggetto di divieto. Al contempo il tessuto economico cantonale

necessita di una fluidità del traffico frontaliero in entrata nel Cantone il mattino.

Il divieto è stato emanato senza la pretesa e l'obbligo di organizzare misure di Polizia speciali per attuare il blocco. Il corpo delle Guardie di confine è stato informato e ha collaborato nel limite del possibile all'attuazione delle misure.

11. Secondo il Cantone, dove dovrebbero parcheggiare i veicoli oggetto di divieto fermati in dogana o alle uscite autostradali che intendono usufruire dei mezzi pubblici per non inquinare? Chi paga i costi del loro parcheggio?

Non risulta essersi verificato alcun caso del genere.

12. Perché, nel decreto esecutivo del 23 novembre 2016 concernente i provvedimenti d'urgenza in caso di inquinamento atmosferico acuto (RL 9.2.1.8), all'articolo 8 il Cantone non prevede eccezioni per i veicoli prioritari in servizio d'urgenza (polizia, pompieri, ambulanze, stato maggiore di condotta) oggetto del divieto di circolazione stradale ai sensi dell'articolo 2 lettera c) numero 3, ossia con motori diesel EURO3 e inferiori?

In base alla clausola generale d'urgenza i veicoli dotati di luce blu sono comunque autorizzati a intervenire ai fini della protezione della popolazione.

13. Quanti sono i veicoli immatricolati in Ticino oggetto del presente divieto di circolazione stradale che possono essere impiegati in servizio d'urgenza? Quanti veicoli sono nel complesso immatricolati in Ticino che possono essere impiegati in servizio d'urgenza?

Le automobili e gli autofurgoni immatricolati in Ticino che possono essere impiegati in servizio d'urgenza sono 345, di cui 37 sono diesel EURO3 o inferiori.

14. Perché il Cantone ritiene che anche le auto elettriche debbano sottostare ad una limitazione generalizzata della velocità a 80 km/h su autostrade e semiautostrade, benché non emettano alcuna polvere fine?

A tal riguardo il problema non è l'inquinamento, ma la sicurezza stradale e il rispetto del principio dell'affidamento. È pericoloso introdurre limiti di velocità differenziati sulle nostre autostrade, per cui si è ritenuto di parificare il limite per tutti.

15. A quali norme e quali controlli sono sottoposti o possono essere sottoposti i TIR in transito attraverso il Ticino provenienti dall'estero, in particolare da Paesi dell'est Europa (Polonia, Romania, Cechia,...) che rischiano di emettere un quantitativo di polveri fini ben superiore a quello del traffico locale?

Nei controlli dei veicoli pesanti su mandato dell'Ufficio federale delle strade (USTRA), la Polizia cantonale verifica in particolare i certificati di omologazione dei gas di scarico e altre eventuali anomalie come perdite d'olio, usura dei freni, eccetera. Gli autocarri controllati annualmente, essenzialmente sulla A2 e legati al trasporto internazionale, sono circa 12 mila. In generale gli autocarri non hanno più di 5-8 anni di vita e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, i veicoli adibiti a traffico internazionale EURO3 e inferiori sono praticamente spariti dalle nostre strade. Al contrario numerose ditte ticinesi impiegano ancora regolarmente tali mezzi.

BADASCI F., PRESIDENTE - L'interpellante è soddisfatto?

MORISOLI S. - Rispondo in sostituzione del collega Pamini, primo firmatario. Ringrazio il Consigliere di Stato per le precise risposte date, anche in tempi veloci. Non sono particolarmente convinto di alcune cose: riguardo alla domanda 3, che non vi sia stato alcun costo; riguardo alla domanda 4, la tempestività d'informazione, che si può certamente migliorare; la risposta alla domanda 14 sulle auto elettriche.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Buzza di Biasca: Terra di nessuno?
Ecologia e agricoltura sacrificati da interessi superiori

Risposta all'interpellanza presentata il 3 febbraio 2017 da Luigina La Mantia e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

ZALI C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Rispondo alle domande contenute nell'interpellanza.

- 1. Il Governo approva la trasformazione della Buzza in discarica federale e cantonale? Tralasciando le consuete (e per certi versi scontate) valutazioni tecniche, il Consiglio di Stato condivide le valutazioni del Dipartimento del territorio oppure ritiene che la destinazione del comparto mal si presti al valore della zona dal profilo naturalistico e paesaggistico?*

La Buzza di Biasca è considerata quale discarica per materiali inerti nel Piano direttore cantonale scheda V7 con grado di consolidamento risultato intermedio e un volume di deposito indicativo di 1.3 milioni di metri cubi. Negli scorsi mesi, dando seguito alla richiesta dell'USTRA, confrontato con l'esigenza di depositare il materiale di scavo del secondo tunnel del San Gottardo, i servizi cantonali hanno approfondito l'ipotesi d'integrare tale fabbisogno nel consolidamento di questo sito quale risultato acquisito nel Piano direttore, fornendo una risposta alle esigenze della Confederazione e a quelle future del Cantone. Si è trattato di una valutazione tecnica preliminare che ha verificato la fattibilità dell'operazione con una prima valutazione delle conseguenze ambientali del progetto.

- 2. Il Consiglio di Stato è al corrente dell'opposizione della popolazione locale a nuove deponie? Come intende procedere per limitare, perlomeno, al minimo i disagi? E per quanti anni si prevede che la zona sia destinata a rimanere cantiere aperto?*

La realizzazione o l'ampliamento di una discarica è spesso, per non dire sempre, confrontato con una scarsa accettazione da parte della popolazione; nondimeno si tratta d'impianti necessari per smaltire in modo corretto i materiali inerti che non possono essere riciclati o utilizzati altrimenti.

3. Per quali ragioni non si è ritenuto opportuno valutare altre soluzioni per la discarica cantonale e per quella federale, tenendo conto (per quest'ultima) dei pregevoli progetti di rinaturazione delle rive del Ceresio in territorio di Capolago e di sistemazione paesaggistica del fondovalle di Airolo, soluzione in loco a beneficio di un fondovalle oggi seriamente compromesso dalla presenza dell'autostrada A2 e degli svincoli annessi?

Nella primavera dello scorso anno, non appena saputo del progetto generale pubblicato dall'USTRA, il Cantone si è attivato per trovare soluzioni alternative allo smaltimento del materiale di scarico. Inizialmente nelle discussioni sono state prese in considerazione le ipotesi della riqualifica della riva del lago Ceresio a Melano-Capolago e in seguito della sistemazione del fondovalle di Airolo. USTRA ha verificato preliminarmente la fattibilità a livello di costi e tempi procedurali.

Gli approfondimenti hanno comunque portato l'ufficio federale a entrare in materia sulla soluzione proposta dal Comune di Airolo e appoggiata dal Cantone. Entro fine marzo 2017 è previsto di verificare nel dettaglio la fattibilità del progetto di riqualifica del fondovalle di Airolo, i cui elementi essenziali sono stati resi noti in una conferenza stampa svoltasi ieri. Questa soluzione potrà essere recepita nel progetto generale che l'USTRA conta di sottoporre per l'approvazione al Consiglio federale dopo l'estate.

4. Dopo che sulle imponenti montagne degli inerti AlpTransit alla Buzza (chiamate dalla popolazione locale anche "le piramidi", poiché lasciate crescere in verticale) si è favorito lo sviluppo della vegetazione rendendole, di fatto, inutilizzabili dai locali allevatori, non si ritiene che con nuove discariche si inciderebbe pesantemente sul settore primario, anziché sostenere le aziende agricole attive che, con considerevoli sacrifici, contribuiscono al mantenimento del fondovalle, bonificando i prati e contenendo l'avanzamento del bosco, alla luce poi degli atout del pascolo in natura quanto a produzione di carne e di latte?

Risolta – speriamo – la questione del deposito del materiale di scavo proveniente dal cantiere del secondo tubo del San Gottardo, il sito della Buzza di Biasca rimane comunque inserito nel Piano direttore cantonale quale discarica per inerti. Il consolidamento di questo sito nella scheda V7 come dato acquisito sarà oggetto di attenta valutazione nel corso dei prossimi mesi, ritenuto comunque che il Cantone ha necessità di disporre in questa regione di un'adeguata riserva di spazio nei prossimi anni. Come da disposizioni in vigore, la procedura per l'adeguamento della scheda di Piano direttore sarà condotta coinvolgendo adeguatamente popolazione e autorità locali, nel rispetto delle consuete regole su cui si basa la pianificazione del territorio. Confidiamo che in tale processo l'insieme degli interessi in gioco – compresi quelli citati nell'interpellanza – sarà ponderato con attenzione al fine d'identificare una soluzione compatibile con la vocazione della zona, con lo sfruttamento agricolo della stessa e con i contenuti paesaggistici e naturalistici che la contraddistinguono.

BADASCI F., PRESIDENTE - L'interpellante si ritiene soddisfatta?

LA MANTIA L. - Ringrazio il Consigliere di Stato per avere risposto in tempi brevi. Sono soddisfatta a metà. Per il materiale di scavo della galleria autostradale adesso sembra aprirsi una buona soluzione, condivisa dalla popolazione. Invece per la scheda V7 e la discarica cantonale e federale, alla popolazione di Loderio non può far piacere dover

sopportare nuovamente il trasporto via camion di materiali inerti; al riguardo non si può essere soddisfatti. Rimane anche il punto della discarica di materiale contaminato, che avrebbe dovuto essere provvisoria, ma che è lì già da tanti anni; non si sa quali siano i programmi e cosa s'intenda fare per risanare il sito.

Parzialmente soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

12. ELEZIONE DEL PRESIDENTE E DEI MEMBRI DEL TRIBUNALE DI ESPROPRIAZIONE PER IL PERIODO DI ELEZIONE DAL 1° APRILE 2017 AL 31 MARZO 2027

Rapporto del 31 gennaio 2017

Ai sensi dell'art. 88 LGC, si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente dei 2 supplenti del Presidente e dei 12 periti del Tribunale di espropriazione per il periodo di elezione dal 1° aprile 2017 al 31 marzo 2027.

1° Scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite: 85
Schede rientrate: 82

Risultato:
Schede bianche: 4
Schede nulle: 0

Presidente:

De Morpurgo Margherita 60

Supplenti del Presidente (2):

Camponovo Stefano 56
Pezzati Fulvio 54

Periti (12):

Barberis Paolo 70
Bignasca Massimo 50
Bolliger Ernesto 51
Bonny Laurent 4

<i>Borradori Brenno Bruno</i>	64
<i>Buzzini Bruno</i>	66
<i>Canepa Alberto</i>	54
<i>Gallicciotti Fabio</i>	4
<i>Lucchini Alberto</i>	52
<i>Malinverni Vittorio</i>	6
<i>Marocco Vittoria</i>	7
<i>Montorfani Lucia</i>	55
<i>Morandi Claudio</i>	64
<i>Pianetti Eraldo</i>	47
<i>Rosselli Giancarlo</i>	48
<i>Vanetta Paolo</i>	47

Sono pertanto eletti:

alla carica di Presidente del Tribunale di espropriazione

- l'avv. Margherita de Morpurgo

alla carica di supplente del Presidente del Tribunale di espropriazione

- l'avv. Stefano Camponovo

- l'avv. Fulvio Pezzati

alla carica di perito del Tribunale di espropriazione

- l'ing. Paolo Barberis

- l'arch. Massimo Bignasca

- l'arch. Ernesto Bolliger

- l'arch. Brenno Bruno Borradori

- l'arch. Bruno Buzzini

- l'arch. Alberto Canepa

- l'arch. Alberto Lucchini

- l'arch. Lucia Montorfani

- l'arch. Claudio Morandi

- l'ing. Eraldo Pianetti

- l'ing. Giancarlo Rosselli

- l'ing. Paolo Vanetta

per il periodo di elezione dal 1° aprile 2017 al 31 marzo 2027.

13. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 22 FEBBRAIO 2016 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA MATTEO QUADRANTI PER LA MODIFICA DEGLI ARTT. 51 E 52 DELLA LEGGE SUL GRAN CONSIGLIO E SUI RAPPORTI CON IL CONSIGLIO DI STATO (LGC) PER ABOLIRE L'IMMUNITÀ PARLAMENTARE E, IN PARTE, I PROVVEDIMENTI D'ORDINE

Rapporti di maggioranza e di minoranza del 14 dicembre 2016

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale per la revisione della LGC: si invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale per la revisione della LGC: si invita il Gran Consiglio ad accogliere l'iniziativa e la modifica di legge annessa al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

QUADRANTI M. - L'iniziativa non suscita entusiasmo nel Gran Consiglio, ma mi pare giusto quanto meno riprendere alcuni concetti che sono indicati anche nel rapporto di minoranza redatto dal collega Galusero, che ringrazio.

Nel dibattito svoltosi il 26 gennaio 2016 era emerso un certo degrado del dibattito politico e un po' tutti riconoscevano la necessità che noi deputati fossimo trattati al pari dei cittadini fuori da quest'aula. Mi chiedo quindi quale fosse il motivo per cui si doveva mantenere l'immunità parlamentare, che non esiste a nessun titolo né per i membri del Governo, né per quelli dei consessi comunali. A livello federale è stata proposta un'iniziativa per inserirla a livello comunale, ma il Consiglio federale ha ritenuto non fosse necessario portarla avanti. Mi pare che il rapporto di minoranza centri il tema: oggi l'unica immunità che abbiamo quali granconsiglieri è quella in caso di eventuali espressioni presumibilmente diffamatorie. Mi chiedo per quali ragioni dovremmo avere bisogno di usare espressioni diffamatorie per svolgere pienamente il nostro compito. Credo che possiamo sostenere qualsivoglia argomento e tesi e porre qualsiasi tipo di domanda al Governo o ad altri colleghi senza dover incorrere in questo genere d'inciampo.

Nel dibattito si è sollevata l'obiezione che si potrebbe incorrere in una diffamazione anche in buona fede. Ciò può essere un'eventualità, però è anche vero che, come può essere il caso per ogni comune cittadino, dovremmo essere pronti a difendere le nostre ragioni anche fuori da quest'aula; la legge permette a chi è accusato di diffamazione di portare la cosiddetta "prova liberatoria" o "prova della verità", della buona fede.

Queste le considerazioni alla base della mia iniziativa, che ritengo sensata. Se non sarà condivisa, pazienza; da parte mia ritengo che sostenerla rappresenterebbe un segnale positivo nei confronti della cittadinanza.

GENDOTTI S., RELATRICE DI MAGGIORANZA - I membri della Commissione, a maggioranza, hanno deciso di respingere l'iniziativa del collega Quadranti che prevede l'abolizione dell'immunità parlamentare. Ciò poiché l'immunità attuale, oltre a essere relativa e dunque revocabile, copre unicamente le espressioni diffamatorie e non altri reati, come invece previsto in tutti gli altri Cantoni, ed è dunque da considerarsi adeguata. Ricordo che a livello federale i membri delle Camere godono di un'immunità quasi assoluta, dato che la procedura di revoca è piuttosto complessa.

Avrete certamente letto il mio rapporto; mi limito quindi a prendere posizione in merito a quello di minoranza, a favore dell'iniziativa. Già la premessa non può essere condivisa. Il relatore e l'iniziativista sostengono che i deputati che hanno votato contro un'estensione al di fuori dell'aula delle sanzioni disciplinari dovrebbero sostenere l'abolizione dell'immunità parlamentare. Tali sanzioni non si riferiscono solo all'eventuale abuso dell'immunità parlamentare, ma hanno lo scopo di far mantenere ai deputati in aula un comportamento adeguato sotto diversi punti di vista.

L'immunità ha un altro scopo, quello di consentire ai deputati eletti dal popolo di adempiere pienamente il loro mandato senza interferenze da parte di un altro potere o di avversari politici. Essa serve a tutelare la libertà d'espressione, a permettere al deputato di sentirsi libero di esprimere fatti e opinioni senza avere il timore di incorrere in sanzioni di ordine civile o penale e dunque a evitare che ci si censuri per paura di diffamare qualcuno, non adempiendo così al proprio mandato. Di riflesso, l'immunità favorisce dunque il buon funzionamento del Parlamento.

Anche il ragionamento del rapporto di minoranza secondo il quale se i deputati sono puniti come tutti gli altri cittadini per i propri comportamenti al di fuori dell'aula, allora ciò dovrebbe valere anche per quanto accade all'interno della stessa, non può essere condiviso. Durante le sedute del Gran Consiglio, delle Commissioni e nell'allestimento degli atti parlamentari, i deputati adempiono un mandato affidato loro dal popolo, non agiscono come semplici cittadini. Il poliziotto che ha pubblicato post razzisti e che per questo è stato perseguito non può dunque essere paragonato al deputato, come fatto dall'iniziativista. Il poliziotto è chiamato unicamente a svolgere le proprie mansioni, non è un rappresentante eletto dal popolo che nell'esercizio delle sue funzioni deve esprimere opinioni, fare domande, magari scomode, al Governo.

Inoltre, collega Quadranti, l'immunità può essere revocata. Questo è un dato di fatto e non un alibi. Tale possibilità è indicata chiaramente nella legge sul Gran Consiglio e sui rapporti col Consiglio di Stato (LGC). Il Gran Consiglio decide di togliere l'immunità parlamentare su richiesta del Ministero pubblico, sentito il preavviso dell'Ufficio presidenziale. Il deputato può inoltre rinunciare volontariamente. Si tratta quindi di un'immunità relativa e non assoluta.

Sfatiamo il mito che l'immunità serva a coprire o a insabbiare chissà quali comportamenti inappropriati da parte dei deputati. I casi sono pochi. In Ticino, da quando nel 2010 si è modificata la LGC portando l'immunità da assoluta a relativa, il numero di casi in cui il Gran Consiglio ha dovuto esprimersi in merito alla revoca dell'immunità parlamentare è stato zero. Vi è stato un unico caso nel 2012 in cui il deputato denunciato ha deciso di rinunciare all'immunità ed è stato condannato per diffamazione perché in un'interrogazione, ponendo una domanda al Consiglio di Stato, aveva accusato una dipendente di una società di aver incassato tangenti in nero. Purtroppo il deputato aveva dato seguito a segnalazioni ricevute senza effettuare le dovute verifiche sull'attendibilità delle informazioni. È stato dunque condannato, anche se il suo intento era quello di fare chiarezza sulla vicenda, svolgendo il proprio ruolo di deputato.

I fautori dell'iniziativa arrivano addirittura a scrivere: «*Sembra quasi che senza la facoltà di*

essere anche offensivi non si possa fare politica». Non è vero. È vero che, come rileva il collega Quadranti, vi è in atto un degrado del dibattito politico e che a volte alcuni deputati utilizzano un linguaggio inappropriato, va però anche detto che all'interno del Parlamento non siamo tutti giuristi e che non è così difficile cadere in affermazioni diffamatorie, pur non avendo intenzione di farne. Per questo motivo in occasione di una delle ultime modifiche della LGC la Commissione speciale di revisione ha proposto di mantenere l'immunità parlamentare per le espressioni diffamatorie, perché tale reato può essere commesso anche in buona fede.

Il Codice penale, a condizione che le imputazioni siano giustificate a monte da un interesse pubblico o da un motivo sufficiente, permette all'imputato di dimostrare di aver affermato cose vere oppure di averle proferite in buona fede. Può però succedere di non riuscire a fornire tali prove e di essere quindi puniti penalmente.

Il ragionamento del collega Quadranti secondo il quale avendo circoscritto l'immunità alle sole espressioni diffamatorie tanto varrebbe toglierla del tutto, non può essere condiviso. Se vi sono reati previsti nel Codice penale che non sono quasi mai commessi tanto vale forse toglierli?

Il fatto che solo i granconsiglieri e non i Consiglieri di Stato possiedano l'immunità parlamentare è una decisione politica. Di per sé l'art. 7 cpv. 2 del Codice di procedura penale prevede che i Cantoni possono escludere o limitare la responsabilità penale dei membri delle loro autorità legislative e giudiziarie e dei membri del loro Governo per espressioni usate nel Parlamento cantonale.

Per contro la legge federale non permette attualmente di estendere l'immunità parlamentare ai membri degli Esecutivi e Legislativi comunali. Il Consigliere nazionale Marco Romano ha presentato nel dicembre 2015 una mozione che chiedeva al Consiglio federale di andare in tale direzione. Esso ha risposto che al momento non intendeva modificare la legge, ma che era una questione degna di nota e di approfondimento nel suo complesso.

I Comuni, con le aggregazioni, stanno diventando realtà sempre più grandi e complesse e i loro rappresentanti subiscono una pressione sociale e mediatica pari a quella di noi parlamentari. Di conseguenza auspico un'introduzione dell'immunità anche per loro. Per esempio alcuni consiglieri comunali di Lugano sono stati denunciati per diffamazione al Ministero pubblico semplicemente perché, avendo ricevuto segnalazioni in tal senso, avevano chiesto al Municipio di verificare se in un ristorante si praticasse la prostituzione. Fortunatamente nei loro confronti è stato emanato un decreto di non luogo a procedere.

V'invito a nome del mio gruppo ad approvare il rapporto di maggioranza della Commissione speciale per la modifica della legge sul Gran Consiglio.

GALUSERO G., RELATORE DI MINORANZA - Per me, collega Gendotti, stiamo parlando di un privilegio; non si può dire altrimenti. In Ticino ci sono 365 mila abitanti e solo novanta posso permettersi di diffamare qualcuno. Questa è la verità. Se un Consigliere di Stato dovesse diffamare qualcuno sarebbe denunciato e lo stesso vale per i consiglieri comunali, compresi quelli dei Comuni che vivono forti pressioni. Se volete mantenere questo stato di cose, va bene, ma si tratta di un privilegio. Conosco molto bene la collega Gendotti e la sua correttezza. Le auguro di restare in Parlamento per vent'anni, magari anche nonostante qualche disposizione partitica, e sono convinto che non avrà mai bisogno dell'immunità, così come la maggior parte dei deputati. Perché allora mantenere questo privilegio? Ho fatto decine di interventi da questo pulpito negli ultimi dieci anni e non ho mai pensato di avere bisogno dell'immunità. Ho sempre preparato i miei interventi

pensando di non diffamare nessuno. Questo è l'aspetto fondamentale. L'immunità è limitata alla diffamazione. Perché non toglierla, allora, se c'è solo per questo? Scusate, ma qualcuno di voi ha bisogno di questa immunità per fare bene il mestiere di deputato? Io credo di no e quindi v'invito a sostenere il rapporto di minoranza.

CENSI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Oggi siamo chiamati a esprimerci sull'iniziativa parlamentare del collega Quadranti che propone di abolire l'immunità parlamentare e in parte i provvedimenti d'ordine. L'immunità parlamentare fu introdotta nel lontano 1831 e sulla questione negli ultimi quindici anni si è dibattuto in più occasioni in risposta ad atti parlamentari che ne chiedevano la modifica o l'abolizione. L'attuale immunità parlamentare non è assoluta, bensì relativa. Ciò significa che essa, su rinuncia del deputato implicato o su decisione del Gran Consiglio, può essere revocata.

Diversi Cantoni della Svizzera prevedono una regolamentazione dell'immunità più ampia rispetto al Ticino, dove essa è limitata all'espressione diffamatoria, come indicato al cpv. 1 dell'art. 51 della LGC. Per ogni altro tipo di reato, dalla calunnia all'ingiuria, dai reati di corruzione a quelli contro il patrimonio e via discorrendo, anche i parlamentari sono giudicabili come qualsiasi altro cittadino di questo Cantone, come è giusto che sia.

Il reato di diffamazione è previsto all'art. 173 del Codice penale svizzero e punisce uno spettro abbastanza ampio di comportamenti. Garantire a un parlamentare un'immunità relativa a questo reato è certamente una scelta giustificata e ponderata.

La giurisprudenza ci offre alcuni casi (pochi a dire il vero) dei quali si è parlato anche sui media. Nel 1958 un deputato del Gran Consiglio di Neuchâtel denunciò un collega perché a suo dire quest'ultimo lo aveva diffamato durante i lavori parlamentari. Il Ministero pubblico si pronunciò in merito con un non luogo a procedere in quanto il collega beneficiava dell'immunità parlamentare. Nel 2012 un deputato ticinese fu denunciato da una collaboratrice di una società immobiliare in quanto secondo la denunciante aveva fatto affermazioni non veritiere e diffamanti. Il deputato decise di rinunciare all'immunità parlamentare – facoltà prevista dall'art. 51 cpv. 4 della LGC – e pertanto il Gran Consiglio non dovette pronunciarsi sul caso. Il caso più recente è quello di un parlamentare ginevrino che in Gran Consiglio denunciò attraverso un'interrogazione gravi irregolarità nella procedura di compravendita di alcuni appartamenti in un progetto immobiliare a Ginevra. Il promotore del progetto ritenne tali esternazioni diffamanti e denunciò il parlamentare. Viste le gravi accuse il Procuratore generale chiese al Gran Consiglio di pronunciarsi sull'opportunità di togliere l'immunità parlamentare. Il deputato sostenne che i deputati devono conservare la loro libertà d'espressione e non devono essere costretti a sottomettere il testo dei propri interventi a un giurista. Il Gran Consiglio decise in una seduta a porte chiuse di non togliere l'immunità parlamentare al deputato e il caso fu archiviato grazie a un accordo bonale tra le parti.

La giurisprudenza offre una casistica molto limitata, dimostrando dunque che la presenza di tale privilegio all'interno della LGC non rappresenta un problema. Sta alla responsabilità del singolo parlamentare non abusare di tale privilegio e rinunciarvi qualora ritenga di aver commesso un errore. Se il problema in Ticino è limitato, in altri Cantoni dove l'immunità copre uno spettro più ampio di reati la casistica aumenta; non tanto per i Legislativi, quanto per gli Esecutivi.

Vi sono alcuni passaggi e affermazioni del rapporto di minoranza che personalmente faccio fatica a comprendere. A più riprese il relatore dice di ritenere giustificata l'abolizione dell'immunità interpretando in modo discutibile e un poco semplicistico il tema. In primo luogo sostiene che il dibattito politico si sia vieppiù degradato negli anni, fatto sicuramente

condivisibile ma che non ha alcun nesso logico con le motivazioni che hanno indotto a introdurre l'immunità e che tanto meno ne giustifica l'abolizione. Lo stesso discorso vale riguardo alla tesi del relatore che i deputati dovrebbero comportarsi in modo intelligente, così da non dover ricorrere a offese e minacce per assolvere alle attività parlamentari. Parto dal presupposto che nessun deputato abusi del privilegio per denigrare e offendere gratuitamente colleghi o terze persone. Se del caso, ne fa uso nello svolgimento delle sue attività parlamentari. Le finalità sono dunque ben più nobili e giustificate di quanto evidenziato nel rapporto.

In esso si afferma addirittura che *«I deputati debbono prendersi "il rischio della libertà", e quindi anche la responsabilità di una tale "libertà di offendere e/o minacciare"»*. L'utilizzo deliberato di un linguaggio denigratorio e offensivo gratuito non è giustificato da tale privilegio e va sicuramente condannato, ma non è da mettere in relazione con il concetto di cui dibattiamo. Il degrado del dibattito politico e l'accresciuto e dilagante populismo sono purtroppo una realtà, ma vanno ricondotti ad altri fattori che non ritengo opportuno trattare in questo mio intervento.

Può invece accadere che nello svolgimento dei lavori parlamentari, nell'affrontare o approfondire determinati temi, anche delicati, i deputati possano fare insinuazioni o riportare fatti che potrebbero essere ritenuti lesivi o diffamatori da parte di terze persone. Per essere perseguiti non bisogna necessariamente offendere e minacciare, può bastare anche solo riportare alcuni fatti o argomentare all'interno di un dibattito politico. Riferire a terze persone "cose sentite" espone i parlamentari a un rischio elevato di essere denunciati e perseguiti in sede penale.

L'aspetto dell'immunità relativa riveste un'importanza significativa poiché nonostante le precisazioni della giurisprudenza a oggi la diffamazione resta un reato assai ampio e di cui ci si può rendere autori in modo assai facile. L'immunità parlamentare è finalizzata a consentire ai rappresentanti eletti dal popolo, in questo caso i deputati, di adempiere pienamente il proprio mandato sentendosi in ogni momento liberi di esprimere fatti e opinioni senza il timore d'incorrere in procedure penali o civili. Il pericolo d'incorrere in procedimenti penali avrebbe conseguenze sull'attività parlamentare e diminuirebbe la capacità dei deputati di affrontare liberamente determinati temi, in particolare per quanto riguarda i politici di milizia, come è il caso alle nostre latitudini.

A oggi, in considerazione del dibattito politico sempre più acceso e verbalmente violento, la rimozione dell'immunità parlamentare relativa alla diffamazione avrebbe come conseguenza un aumento dei casi di denuncia, cosa che accenderebbe ulteriormente e inutilmente il dibattito a livello di media e opinione pubblica. Sporgere una denuncia per diffamazione è molto semplice dal profilo procedurale. Siamo già un Cantone che si distingue per i molti ricorsi: non creiamo terreno fertile per facili denunce che ingolferebbero ulteriormente la macchina dello Stato, già sotto pressione!

Ritengo comunque opportuno contestualizzare e non enfatizzare inutilmente il fenomeno. Se in sessant'anni, in tutto il Paese, vi sono stati solo tre o quattro casi balzati agli onori della cronaca, significa che l'articolo legislativo in questione non rappresenta di fatto un problema. I problemi che attanagliano il nostro Cantone e le risposte che i cittadini si aspettano da questo Parlamento sono ben altri; penso alle finanze del Cantone, al mondo del lavoro, alla politica dell'alloggio, al settore sanitario, alle condizioni per le piccole e medie imprese, all'economia, alla mobilità sostenibile, alla sicurezza sul territorio.

Pertanto ritengo che l'immunità parlamentare non debba essere vista come un privilegio in dote ai parlamentari atto all'utilizzo di un linguaggio scurrile, bensì un istituto finalizzato allo svolgimento del mandato popolare che ci è stato conferito dai nostri concittadini.

Ritenendo una modifica degli artt. 51 e 52 della LGC non giustificata e non necessaria,

porto l'adesione della maggioranza del mio gruppo al rapporto di maggioranza che chiede di respingere l'iniziativa parlamentare del collega Quadranti.

RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - È la seconda volta nel giro di un anno che in questo plenum si discute di immunità parlamentare e del comportamento che un deputato dovrebbe tenere qui e nella propria vita privata. Un anno fa questo Parlamento ha votato contro la proposta del collega Quadranti di prevedere la facoltà di sanzionare con provvedimenti d'ordine e disciplinari il comportamento tenuto dai deputati al di fuori dell'aula. Oggi trattiamo invece la questione dell'immunità parlamentare, ovvero il fatto che di principio non siamo perseguibili per affermazioni presumibilmente diffamatorie contenute nei nostri atti parlamentari, nelle discussioni condotte in quest'aula e durante le sedute commissionali. Fuori da qui invece – per strada, nei bar, sui social network – tale immunità evidentemente non vale.

L'ottimo rapporto della collega Gendotti – che a nome del mio gruppo v'invito a sostenere – indica chiaramente che l'immunità parlamentare in realtà ha già oggi un valore molto limitato: non tutela i deputati da tutti i reati, ma solo dalla diffamazione; in caso di denuncia un deputato può volontariamente rinunciarvi; può essere revocata; inoltre essa non copre la responsabilità civile. Il rapporto evidenzia anche come tra il 1831 e oggi l'immunità parlamentare sia stata oggetto di numerose evoluzioni. La regolamentazione attuale è quindi figlia di numerose discussioni che si sono svolte in quest'aula. La documentazione che abbiamo a disposizione sul tema evidenzia che l'immunità parlamentare è legata a doppio filo con la libertà di espressione e che è nata per tutelare un semplice principio: il Parlamento deve essere luogo di libero dibattito di idee e di opinioni che devono potersi sviluppare senza il timore di incorrere in sanzioni per aver osato dire una parola di troppo. Il passo tra il reato di diffamazione e quello di opinione è troppo labile perché oggi possiamo accettare di indebolire quella piccola garanzia che ancora protegge in modo accresciuto chi esercita il ruolo di parlamentare. Non per nulla si tratta di un istituto conosciuto a livello internazionale e regolamentato in tutti gli altri Cantoni svizzeri, che conoscono tutti un'immunità parlamentare più ampia di quella prevista in Ticino.

«Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire». Si tratta di una celebre frase attribuita erroneamente a Voltaire, il quale ha però scritto davvero il *Trattato sulla tolleranza* e nella sua *Preghiera a Dio* scrisse: *«Fa in modo che coloro che accendono ceri in pieno giorno per celebrarti sopportino coloro che si accontentano della luce del tuo sole; che coloro che coprono i loro abiti di una tela bianca per dire che bisogna amarti non detestino coloro che dicono la stessa cosa sotto un mantello di lana nera».* Ma guardiamo i fatti concreti. Non si può negare che da alcuni anni si sta assistendo a una crescita di atti giudiziari nei confronti di politici: querele, minacce di querele, istanze supercautelari o cautelari o varie citazioni in pretura. Spesso queste procedure giudiziarie si sono concluse con esito positivo a favore del deputato, quindi, evidentemente, anche senza che vi fosse reato di diffamazione.

È quindi corretto sostenere, come indicato dal rapporto di minoranza e ribadito poco fa dal collega Galusero, che alcuni deputati sono abituati a usare espressioni diffamatorie? Va bene, sosteniamo il rapporto di minoranza, togliamo quel briciolo d'immunità parlamentare che ancora rimane e carichiamo di lavoro la Magistratura! Faremo un gran servizio al cittadino? Non credo proprio. Altrimenti, sosteniamo il rapporto di maggioranza!

LA MANTIA L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - *«I parlamentari debbono tenere un atteggiamento verbale, gestuale e scritto dignitoso sempre e ovunque al pari, se non più, del cittadino modello»*, leggo sul rapporto di minoranza che propone di abolire, poiché ritenuta superata e inutile, l'immunità parlamentare. Come non essere d'accordo? Un comportamento consono alla carica di parlamentare è certamente un obiettivo nobile e giusto al quale noi tutti dobbiamo aspirare.

La nostra carica pubblica porta con sé, non solo l'impegno a lavorare come parlamentare, ma anche una certa responsabilità legata alla nostra visibilità, che, volenti o no, ci rende modelli di fronte alla popolazione. Noi che siamo attivi in politica possiamo essere d'incoraggiamento per le generazioni future, che possiamo spronare a essere costruttive e positive ai fini del miglioramento della società. Ce ne rendiamo poco conto, ma abbiamo tale potenziale nelle nostre mani.

Succede, in quest'aula come fuori, che alcuni deputati usino toni inadeguati, denigratori, minacciosi, misogini, razzisti e che ledono l'onore di altre persone, o che si comportino in modo non dignitoso. Succede anche che si usino mezze verità per fomentare paure e odio. Come descritto in entrambi i rapporti, si tratta di un fenomeno in aumento, non solo a livello locale, cantonale o federale, ma – aggiungo io – anche globale.

L'immunità parlamentare non è stata introdotta per sdoganare questo tipo di comportamento. Essa è una garanzia della libertà d'espressione delle proprie opinioni e fu introdotta nelle democrazie liberali del dopoguerra.

L'immunità parlamentare quindi tutela noi parlamentari riguardo al nostro sacrosanto lavoro e non è un privilegio. Anche se oggi in Svizzera abbiamo la fortuna di vivere in un forte Stato democratico, basato sui poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, il nostro gruppo ritiene importante non abbassare la guardia. In Turchia, nella primavera del 2016, l'immunità parlamentare è stata abolita e pochi mesi dopo il regime ha proceduto alla carcerazione di dodici parlamentari dell'opposizione. Si tratta di una realtà lontana da quella svizzera, ma è comunque inquietante.

Il mio gruppo sostiene il rapporto di maggioranza redatto dalla collega Gendotti e ringrazia entrambi i relatori per il lavoro svolto.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Poco più di un anno fa, il 26 gennaio 2016, il Gran Consiglio ha respinto l'iniziativa parlamentare del collega Quadranti volta a parificare il trattamento della maleducazione, delle offese e delle diffamazioni sanzionabili dentro e fuori da quest'aula. L'immunità di cui si discute oggi è relativa ed è peraltro presente nella maggioranza degli altri Cantoni svizzeri. Essa permette a noi deputati di esprimere fatti e opinioni senza il timore di incorrere in sanzioni d'ordine penale.

Sono abituata a trattare le persone come adulti responsabili, liberi, capaci di discernimento e di scegliere le parole che usano. Sono fortemente contraria e anche piuttosto preoccupata per i diversi interventi di carattere censorio e disciplinare, ultimo dei quali l'appello a indossare giacca e cravatta e a non bere tè caldo nonostante le temperature a volte eccessivamente basse in alcune parti dell'aula del Parlamento. Interventi che trattano i deputati come ragazzini da bacchettare e sui quali esercitare una facile ironia. Quando trattiamo le persone da irresponsabili e da imbecilli, esse tendono inevitabilmente a comportarsi come tali. Trattiamole piuttosto con rispetto e stima, cercando di capire le loro ragioni, anche se a volte stridono con le nostre, e più facilmente si comporteranno come adulti responsabili. L'unico modo per mandare avanti la civiltà e il decoro è dare il buon esempio e comportarsi in modo degno, non certo censurare e additare ogni scivolata di

stile. Sono poi gli elettori a scegliere da chi vogliono essere rappresentati e non è togliendo libertà e fiducia a quella stragrande maggioranza di colleghi che non userebbero mai frasi ingiuriose che s'innalzerà il livello del dibattito parlamentare.

Con tutta la stima per le ragioni del collega Quadranti, mio gruppo sostiene il rapporto di maggioranza e ringrazia la collega Gendotti.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Anche noi sosterremo il rapporto della collega Gendotti. Non si pensi che chi vota per mantenere l'immunità parlamentare sia favorevole a una facilità d'insulto o di diffamazione; non è assolutamente così. L'immunità parlamentare è la massima estensione della libertà quando di mezzo c'è un interesse collettivo e superiore da difendere. In quest'aula siamo tenuti a rispettare leggi e Costituzione. Forse non è mai capitato a nessuno di noi, ma a qualcun altro potrebbe capitare di dover intervenire a tutela di questi due grossi principi dello Stato di diritto liberale con espressioni o fatti che potrebbero poi essere ripresi dalla controparte in un certo modo. Per cui, un sì convinto allo stato attuale e in definitiva a questo "pilastro" che regge lo Stato di diritto e la separazione dei poteri, perché potrebbe esserci anche quello da discutere in quest'aula. Noi siamo il Legislativo e non dovremmo, per questioni di etichetta, trovarci un giorno a non poter denunciare qualcosa che accade in uno dei poteri.

CELIO F. - Personalmente avevo sostenuto la precedente iniziativa del collega Quadranti, per la quale avevo anche assunto il ruolo di relatore. In quel caso si trattava di stigmatizzare – così almeno avevo inteso – un degrado nel comportamento, anche dei parlamentari. Non vedo alcun legame con l'iniziativa in discussione oggi, perché essa non mira a difendere chissà quali privilegi dei parlamentari, ma a metterli al riparo da denunce, magari pretestuose. Pertanto, voterò il rapporto di maggioranza.

DUCRY J. - Rispetto al collega Celio, procedo nel cammino inverso. La prima iniziativa del collega Quadranti non mi aveva convinto, questa seconda invece sì, per un motivo molto semplice: libertà d'espressione non significa rendere sospetto qualcuno di condotta disonorevole, come indicato nella legge e ripreso nel rapporto. Libertà d'espressione significa anche rispetto dell'altra persona, in mancanza di un fascio d'indizi o di prove. Quest'iniziativa è molto più coerente della precedente. Ho firmato il rapporto del collega Galusero con convinzione, anche sulla base dell'esperienza di centinaia d'incarti penali visti all'interno della giustizia ticinese, che si occupa compiutamente di questo reato. Non vedo perché noi novanta granconsiglieri dovremmo essere privilegiati rispetto al resto dei cittadini ticinesi.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza commissionale sono accolte con 59 voti favorevoli, 10 contrari e 2 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Campana - Canepa - Caverzasio - Celio - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Durisch - Farinelli - Ferrari - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisolfi - Gianella - Giudici - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani L. - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pini - Polli - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Zanini

Si pronunciano contro:

Bosia Mirra - Brivio - Ducry - Galusero - Gianora - Pagani G. - Pagnamenta - Pronzini - Quadranti - Viscardi

Si astengono:

Caprara - Gaffuri

14. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 9 MAGGIO 2016 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA NATALIA FERRARA E NICOLA PINI PER LA MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ESERCIZIO DEI DIRITTI POLITICI (LEDP) - INTRODUZIONE DI UNA VERIFICA PREVENTIVA DELLA RICEVIBILITÀ DELLE INIZIATIVE POPOLARI: PRIMA LO STATO SI ESPRIMA SULLA RICEVIBILITÀ, POI SI RACCOLGANO LE FIRME

Messaggio del 26 ottobre 2016 n. 7240

Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

FERRARA N. - Ritiro l'iniziativa ma vorrei fare alcune considerazioni.

Il 9 maggio 2016 il collega Pini e io abbiamo presentato un'iniziativa generica per introdurre una verifica preventiva della ricevibilità delle iniziative popolari. Il nostro atto parlamentare voleva migliorare l'iter attuale grazie a una verifica sulla ricevibilità. Tale verifica oggi esiste già ma si tratta di un controllo effettuato dopo la diffusione del testo, alla sottoposizione alla popolazione e soprattutto al raggiungimento del numero di firme

necessario. L'atto intendeva anticipare la verifica indispensabile e prevista dalla legge sull'esercizio dei diritti politici [LEDP; RL 1.3.1.1], ossia controllare, prima della raccolta delle firme, la conformità al diritto superiore, l'unità della forma e della materia e l'attuabilità.

Anzitutto, il collega Pini e io ringraziamo come iniziativa sia il Governo sia la Commissione speciale Costituzione e diritti politici che in pochi mesi hanno evaso l'atto. È vero che l'esito può sembrare insoddisfacente, dato che il Consiglio di Stato e i colleghi deputati propongono di respingerlo, ma così non è. Infatti, sia il Governo sia i colleghi di Commissione sottolineano in più passaggi la bontà della nostra proposta. Mi permetto quindi di riepilogare i tratti principali del nostro atto.

Il primo è la celerità: l'esame di ricevibilità effettuato dopo la raccolta delle firme comporta un oggettivo ritardo nel determinare se e quando il popolo potrà finalmente esprimersi sul tema e, in caso di accoglimento dell'iniziativa, quanto essa sarà effettivamente applicata. Ho scelto tre esempi che i colleghi conoscono meglio di me poiché sono stati discussi di recente in questo consesso. In tutti e tre non possiamo dire di avere brillato per celerità. Il primo riguarda l'iniziativa *Basta con il dumping salariale*, riuscita nel 2011 e la cui ricevibilità è stata discussa nel 2014 e nel 2016, passando poi il giugno scorso dal Gran Consiglio, per finire in votazione popolare in settembre. Nel frattempo sono passati sei anni e in buona sostanza non è successo ancora niente.

Il secondo esempio è *Uno per tutti, tutti per uno* del 2012. L'esame di ricevibilità risale al 2015, quindi oltre tre anni dopo, mentre la decisione granconsigliare è del 2016 ed è tuttora pendente in Commissione.

Prima i nostri!, che ha vissuto un iter più veloce, è stata inoltrata nel 2014, mentre il rapporto di ricevibilità è del 2015 con decisione del 2016 ma tutto è ancora pendente in attesa della garanzia federale. Se consideriamo il principio della celerità, per noi centrale, non ci siamo.

Per raffrontare la nostra situazione in Ticino con quella del Cantone San Gallo, lì l'esame preventivo di ricevibilità esiste e su di esso il Consiglio di Stato deve per legge esprimersi entro quattro mesi. La decisione è naturalmente impugnabile e una volta accertata la ricevibilità, questa è pubblicata entro un mese sul Foglio ufficiale. Da quel momento parte la raccolta delle firme. Ho verificato se davvero i termini di legge sono rispettati e pare proprio che sia così. Non so se siano più bravi o più veloci a San Gallo ma di fatto fanno in cinque mesi quello che noi facciamo – anzi, che non facciamo – in otto anni. Lo stesso vale per il Canton Vaud, dove il Consiglio di Stato entro breve statuisce sulla ricevibilità; anche in questo caso la decisione è impugnabile davanti alla Corte costituzionale. Devo dirvi che noi iniziativa non pretendevamo di inventare nuove innovative procedure: a volte anche in Ticino possiamo limitarci a copiare o semplicemente ispirarci a esempi virtuosi di altri Cantoni. L'iter attuale non è celere e non è accettabile riconoscere l'importanza dei diritti popolari per poi lasciarli in sospenso per una decina di anni.

In merito al rispetto dei diritti popolari, nei dibattiti in quest'aula si sente dire da ogni parte "in dubio pro populo". L'anno scorso in gennaio lo si è ripetuto almeno trenta volte per entrambe le iniziative che discutevamo. Il numero di firme raccolte diventa un argomento per fare superare l'esame di ricevibilità e pare che più firme si raccolgono in un'iniziativa più si mettono da parte le rigide norme sulle ricevibilità, finendo per dire che essa deve essere sempre o quasi sempre ricevibile. Mi permetto di affermare che è come se un padre pretendesse che il figlio superi l'esame di guida perché gli ha già comprato l'auto. Il numero di firme ha di certo un peso politico ma non un peso tecnico e non deve essere questo a influenzare il nostro Parlamento nell'attestare la ricevibilità. Secondo noi uno degli aspetti sottovalutati dalla Commissione è proprio tale aspetto: si insiste a lasciare al

Gran Consiglio la responsabilità di un esame importante e complesso quando in realtà la verifica non ha nulla a che fare con gli aspetti politici ma dovrebbe avere solo requisiti formali, adempiuti o meno che siano, e dovrebbe essere insomma solo un esame tecnico, nell'interesse di tutta la cittadinanza e di tutti i partiti politici. Il Consiglio di Stato ne è peraltro perfettamente consapevole, tant'è vero che nel messaggio segnala di volere indirizzare sempre a questo consesso un messaggio sulla ricevibilità. Il collega Pini e io ci chiediamo in effetti quale sia in buona sostanza la differenza tra la nostra proposta e la controproposta del Governo.

Riguardo al requisito dell'economicità, le iniziative popolari non si lanciano ogni giorno e chi in quest'aula ne ha già lanciate conosce la fatica e le difficoltà della raccolta firme. Mi dispiace quindi – mi rivolgo in particolare ai due Consiglieri di Stato presenti oggi, Zali e Gobbi – leggere nel messaggio che il Governo non vuole diventare una sorta di sportello di aiuto alla cittadinanza. Sono stati menzionati gli abusi e si sostiene che vi sarebbe la fila di persone intenzionate a presentare iniziative strampalate che poi il Consiglio di Stato e i suoi servizi dovrebbero correggere. Nel Canton Vaud, forse perché sono più veloci e più bravi, è stata introdotta una semplice norma che in caso di manifesto abuso permette di accollare spese fino a 2'000 franchi al comitato iniziativa. In ogni caso l'iter attuale è indubbiamente più laborioso e quindi più costoso. Le Commissioni e il Gran Consiglio da anni trattano prima la ricevibilità e poi l'iniziativa nel merito, per non parlare poi dei pareri giuridici quando i temi sono tecnici, con il Governo e il Parlamento che si avvalgono spesso di esperti.

L'esempio che citiamo nell'iniziativa *28 inceneritori bastano!* testimonia a mio parere in modo eclatante che il sistema non funziona: se è vero che il numero di firme è alto (in questo caso erano quasi 16 mila), dopo dieci anni di battaglie legali sono state accantonate. Magari in una prossima interpellanza chiederò al Governo quanto è costata quella procedura per poi non ottenere nulla.

L'ultimo punto riguarda la certezza del diritto. Il Consiglio di Stato, nel messaggio, e la Commissione, nel rapporto, affermano che quello dei diritti popolari è un vero pilastro: visto che è così e che vi è la volontà di fondo di avere un iter più efficace e davvero a favore della cittadinanza, ritiriamo l'iniziativa tenendo però conto del parere espresso. Faremo presente la necessità di migliorare l'iter attuale al momento giusto sia alla Commissione sia al Governo. Pensavamo di fare una buona cosa con questa iniziativa generica per lasciare ampio margine a questi due organi ma così non è. Visto che non vogliamo imbavagliare la cittadinanza né vincolare i colleghi e il Consiglio di Stato, studieremo sui modelli già esistenti dei Cantoni Vaud e San Gallo una proposta concreta e facilmente recepibile per il Ticino. Nel frattempo rimarremo purtroppo nell'incertezza e nella lentezza della procedura attuale dato che fra poco ci occuperemo di un'iniziativa risalente al 2013, ben quattro anni fa, e avremo due rapporti, uno di maggioranza e uno di minoranza, sulla ricevibilità. La situazione si commenta da sé.

AGUSTONI M., RELATORE - Riguardo ai tempi di evasione, essi sono quelli che sono ma bisogna considerare che già oggi è presente una normativa costituzionale, in particolare con l'art. 86, che prevede che l'esame di ricevibilità sia eseguito entro un anno. Se il Gran Consiglio non rispetta questo limite, non è un problema di leggi ma di modalità operativa.

La discussione è dichiarata chiusa.

L'iniziativa è stata ritirata.

**15. INIZIATIVA POPOLARE COSTITUZIONALE ELABORATA DEL 26 MARZO 2013
"RAFFORZARE I COMUNI. PER UN TICINO MODERNO, DEMOCRATICO E BEN
ORGANIZZATO" - ESAME DI RICEVIBILITÀ (ART. 86 COST./TI)**

Rapporti di maggioranza e di minoranza del 30 gennaio 2017

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Gran Consiglio di dichiarare irricevibile l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Gran Consiglio di dichiarare ricevibile l'iniziativa.

È aperta la discussione.

AGUSTONI M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Proprio perché l'esame di ricevibilità è di natura prevalentemente giuridica (anche se è in parte politica), credo che non sia il caso di entrare nel dettaglio ed esaminare tutto l'iter seguito dalla Commissione per arrivare alla conclusione secondo cui l'iniziativa per la sua maggioranza non è ricevibile. Si tratterebbe infatti di rifare un dibattito già fatto tre anni fa quando esaminammo l'iniziativa popolare con primo firmatario Giorgio Ghiringhelli *Avanti con le nuove città di Bellinzona e Locarno*. Allora il Gran Consiglio decise che tale iniziativa non era ricevibile poiché violava l'art. 5 della Carta europea dell'autonomia locale e l'art. 29 della Costituzione federale relativo al diritto di essere sentiti, che deve essere accordato anche ai Comuni e non solo ai singoli cittadini. Il signor Ghiringhelli impugnò la decisione del Parlamento davanti al Tribunale federale, il quale, con una sentenza del giugno 2016, diede ragione all'organo legislativo confermando che l'art. 5 della Carta europea dell'autonomia locale è direttamente applicabile anche per quanto riguarda i nostri diritti popolari. L'art. 5 della stessa recita che «per ogni modifica dei limiti territoriali le collettività locali interessate dovranno essere preliminarmente consultate eventualmente mediante referendum qualora ciò fosse consentito dalla legge». Questo significa che l'organo che decide un'aggregazione, prima di decidere in modo definitivo e vincolante l'aggregazione di più Comuni, deve consultare i Comuni che saranno aggregati. Nel caso dell'iniziativa che ha come primo firmatario il collega Ghisletta l'organo che decide l'aggregazione di questi Comuni è il popolo, visto che è un'iniziativa costituzionale. Pertanto il popolo, adempiendo un obbligo stabilito dalla Carta, deve preliminarmente sentire le collettività toccate (ossia tutti i Comuni ticinesi) e dopo avere raccolto le loro opinioni può pronunciarsi, il che non vuole dire che deve

rispettare le osservazioni provenienti dalle comunità locali, ma che deve preliminarmente prenderne atto.

Questa iniziativa stabilisce quali sono i Comuni ticinesi: sono 15 quelli citati esaustivamente all'art. 16 che si propone di introdurre, partendo da Ascona e arrivando fino alla Valle Verzasca. È evidente che le collettività locali toccate dalle aggregazioni non sono sentite prima che il popolo si pronunci. È chiaro che queste collettività parteciperanno alla votazione: gli abitanti di Chiasso, di Balerna, di Vacallo, di Morbio inferiore, eccetera saranno sentiti nel momento in cui si voterà, ma non prima, ed è questo il grande difetto dell'iniziativa che la pone in contrasto con la Carta europea dell'autonomia locale. Tale contrasto era già stato ravvisato dal Tribunale federale con riferimento all'iniziativa di Ghiringhelli. La situazione non è diversa e si tratta sempre di aggregazioni che sarebbero calate dall'alto (in questo caso il popolo inteso come tutta la cittadinanza ticinese) senza che le comunità locali siano ascoltate preliminarmente. L'unica differenza esistente tra l'iniziativa di Ghiringhelli e questa è che nella prima erano aggregati soltanto i Comuni del Locarnese e del Bellinzonese, mentre nella seconda tutti i Comuni ticinesi sarebbero in qualche modo aggregati, a parte Ascona, che per motivi esoterici sarebbe lasciata stare.

Detto ciò non cambia granché tra il caso in cui tutto il Ticino si esprime su Locarno e Bellinzona e questo caso, in cui tutto il Ticino si esprime su tutto il Ticino. Resta il fatto che il cittadino ticinese che andrà a votare non saprà cosa pensa la comunità locale oggetto dell'aggregazione. Quando si parla di comunità locali, il riferimento non è tutto il Cantone Ticino, ma la specifica comunità locale: se ad esempio io, cittadino di Vacallo, vado a votare su questo progetto di aggregazione, mi esprimo certamente sul destino del mio Comune (che sarebbe sciolto per confluire – immagino – nel Comune di Chiasso) ma non so cosa pensano ad esempio gli abitanti del Comune di Porza (che potrebbero aggregarsi con Lugano o con la Valle del Vedeggio, altro aspetto non molto chiaro). È quindi evidente che la cittadinanza ticinese, ossia l'ente che decide l'aggregazione coatta, non conosce il parere delle comunità che sono aggregate e che non sono consultate preventivamente, come invece prevede il diritto internazionale e federale.

Rispetto a tale carenza gli iniziativaisti rispondono che tutti si esprimono su tutto (ma abbiamo constatato che questo non è un argomento valido) e che in realtà tutte le comunità saranno sentite in un secondo tempo perché la disposizione costituzionale stabilisce quali sono i quindici Comuni ma non ne stabilisce i confini. Vi sono infatti alcune realtà in cui effettivamente può sorgere un dubbio sul destino della comunità in procinto di essere sciolta. L'esempio che ho portato nel mio rapporto è quello del Comune di Balerna che potrebbe confluire nel Comune di Chiasso ma anche nel Comune di Mendrisio: nel caso in cui questa iniziativa fosse ritenuta ricevibile, occorrerà stabilire, tramite una legge, dove confluirà il Comune di Balerna. Gli iniziativaisti affermano che la consultazione avverrà in quel momento, senonché il Tribunale federale in riferimento all'iniziativa di Ghiringhelli ha stabilito che su questioni essenziali come l'esistenza stessa del Comune la consultazione deve essere preventiva. In questo caso la questione essenziale è capire se Balerna continuerà a esistere come Comune e non se, ammesso il proprio scioglimento, debba andare con Chiasso o con Mendrisio, ma questa consultazione non avrà luogo (l'unica consultazione lasciata alla cittadinanza di Balerna è con quale dei due Comuni aggregarsi, scelta non rispettosa del diritto di essere sentiti).

Non intendo dilungarmi oltre poiché mi sembra che il Tribunale federale abbia già spiegato con dovizia e con una certa severità i motivi per cui iniziative di questo genere devono includere una consultazione preventiva, quindi secondo la maggioranza commissionale l'iniziativa deve essere dichiarata irricevibile (proprio perché non rispetta il diritto

superiore). Vi è poi un altro elemento che secondo la maggioranza pare problematico, anche se in modo non così grave (nel senso che non fa decadere l'intera iniziativa), ed è l'art. 19 bis, il quale prevede che i rapporti di lavoro dei dipendenti comunali dei nuovi quindici Comuni dovranno essere retti da contratti collettivi di lavoro (CCL) di diritto pubblico. Questo aspetto non ha nulla a che fare con l'iniziativa, la quale chiede di ridurre il numero dei Comuni, di renderli più democratici (infatti sono abbassate le soglie per i referendum e per le iniziative comunali) e più efficienti (nonostante sia solo un'opinione che aumenti l'efficienza passando da 130 a 15 Comuni ma ha comunque una sua logica). La questione se il rapporto di lavoro debba essere retto da un regolamento comunale, come succede oggi in tutti i Comuni, o da un CCL, non ha però niente a che vedere con lo spirito e con il merito dell'iniziativa e neanche con quelli che potremmo considerare obiettivi collaterali. È per queste ragioni che ho presentato un emendamento nel caso in cui l'iniziativa dovesse essere ritenuta ricevibile, così da togliere almeno questo articolo. Vi sarebbe infatti una carenza di unità della materia abbastanza flagrante e alla quale non ho peraltro trovato risposta neanche nel rapporto di minoranza.

Ripeto che il parere della maggioranza commissionale è che l'iniziativa sia irricevibile perché le comunità locali sono aggregate dall'alto senza essere preventivamente consultate. Per quanto riguarda l'aspetto dell'unità della materia, è invece parzialmente ricevibile poiché è presente una norma relativa ai CCL che non ha nulla a che vedere con i restanti elementi dell'iniziativa.

Alla luce di queste considerazioni e a nome della maggioranza della Commissione e del mio gruppo parlamentare, invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - Sarò molto più breve del collega Agustoni. Illustrerò succintamente i quattro punti in favore della ricevibilità.

Crediamo che l'unità di forma sia data dal punto di vista puramente formale anche se è vero che inizialmente la Costituzione era pensata per essere più snella, ben leggibile e per non riguardare casi particolari. Con il tempo però le cose sono cambiate rispetto al principio e si sono inseriti altri elementi; riteniamo quindi, sia a causa di ciò sia dal punto di vista puramente formale, che l'unità di forma sia comunque data.

In merito all'unità di materia pensiamo che sia data anch'essa. In merito al punto sollevato dal rapporto di maggioranza riguardo ai CCL e alla questione lavorativa, riteniamo che in un progetto come questo di riorganizzazione comunale e complessivo del Cantone, sia importante fornire una parità di trattamento e una garanzia che tale cambiamento non penalizzi in qualche modo i dipendenti delle amministrazioni comunali. Dal nostro punto di vista il tema della riorganizzazione delle amministrazioni comunali rientra anche in quello della riorganizzazione territoriale proprio perché è toccato quel tipo di organizzazione.

Riguardo alla conformità con il diritto superiore è sul tavolo la questione, indicata dal rapporto di maggioranza, della consultazione preventiva delle comunità locali e del referendum.

Di pendente vi è anche la sopra citata sentenza del Tribunale federale, che ha respinto la ricevibilità dell'iniziativa di Ghiringhelli. Cercherò di spiegare brevemente perché noi crediamo che invece il legame non sia così diretto come sostenuto nel rapporto di maggioranza. Secondo noi, nel caso della suddetta iniziativa, l'intera popolazione cantonale si sarebbe espressa sull'aggregazione di due città, Locarno e Bellinzona, e quindi anche chi non aveva a che fare con l'aggregazione avrebbe potuto avere un peso. In questo caso ci distanziamo per due motivi. Il primo è che l'iniziativa di Ghiringhelli era relativa a due progetti aggregativi; quella in esame invece propone un progetto di

riorganizzazione comunale che vuole 15 Comuni con l'obiettivo ben preciso di dare un altro assetto al Cantone, il che è di competenza del Gran Consiglio. Tutta la cittadinanza in questo caso vota su un progetto che la coinvolge e non vi sono pertanto cittadini fuori dal progetto aggregativo che intervengono nella consultazione. Il voto avviene nei parametri dei confini della nuova conformazione territoriale comunale del Cantone Ticino e a nostro parere si tratta pertanto di un progetto organizzativo e non solo aggregativo. A differenza dell'iniziativa di Ghiringhelli tutti i votanti sono coinvolti e non vi è ad esempio la questione di cittadini luganesi che votano sull'aggregazione di Bellinzona.

Il secondo motivo concerne la questione della consultazione preventiva: secondo noi il voto popolare sulla riorganizzazione comunale va oltre la votazione consultiva, che in realtà non ha un valore vincolante. Circa la possibilità di proseguire o meno con un progetto aggregativo, essa è spesso delegata ai Municipi e il voto della popolazione non è vincolante e talvolta è effettuato un sondaggio. Riteniamo però in questo caso che una votazione popolare che decide se accettare o respingere la nuova configurazione comunale abbia un valore che va oltre una votazione consultiva e quindi l'articolo inerente ai diritti dei Comuni non è violato.

Infine, per quanto riguarda l'attuabilità, credo che dal punto di vista puramente pratico questo progetto sia paragonabile a un progetto aggregativo di un altro tipo, come sta avvenendo con la nuova città di Bellinzona, e non vediamo problemi nemmeno dal punto di vista pratico. Ricordiamo che per arrivare a una dichiarazione di irricevibilità deve esserci davvero un forte contrasto, ma non individuiamo forti contrasti con nessuno dei quattro punti. Il rapporto di minoranza invita a sostenere la ricevibilità dell'iniziativa.

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR condivide le conclusioni del rapporto di maggioranza e lo sosterrà. È evidente che per decidere sulla ricevibilità di un'iniziativa popolare che ha raccolto un numero cospicuo di firme occorrono argomenti solidissimi. A nostro modo di vedere l'eccellente rapporto del collega Agustoni, che ringraziamo per l'ottimo lavoro svolto, fornisce ampiamente argomentazioni valide grazie a un'articolata e approfondita analisi dei vari aspetti giuridici in gioco.

Il motivo principale per dichiarare irricevibile l'iniziativa in esame sta nel fatto che essa vorrebbe sottoporre al giudizio dell'elettorato dell'intero Cantone un progetto di mega-fusioni senza che i molti Comuni che sarebbero condannati e tanto meno la loro cittadinanza possano preventivamente pronunciarsi sul loro avvenire. L'iniziativa, oltre a non rispettare i principi stabiliti nella Carta europea dell'autonomia locale, sovverte la legge cantonale sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni [RL 2.1.4.3], la quale prevede obbligatoriamente la consultazione preventiva della cittadinanza direttamente interessata e la quale parte dal presupposto che le fusioni debbano essere promosse dal basso e non imposte dall'alto come in questo caso. A titolo abbondanziale constatiamo inoltre che l'iniziativa si limita a elencare 15 nomi possibili di futuri Comuni senza precisarne l'ubicazione né l'estensione. La cittadinanza sarebbe pertanto chiamata a decidere alla cieca, senza cioè sapere quale sarebbe la suddivisione territoriale del Cantone del futuro e in molti casi senza nemmeno sapere in quale dei nuovi Comuni elencati andrebbe a finire il proprio Comune attuale.

La pretesa che alla palese violazione di uno di questi principi cardine della Carta europea dell'autonomia locale e della legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni si possa rimediare affogando tutto nel mare magnum della mega-fusione proposta è argomentazione piuttosto capziosa e per nulla convincente. Altrettanto capzioso e per nulla convincente è il parallelismo che si pretende esista fra l'iniziativa in oggetto e il caso

del Cantone Glarona, dove alcuni anni fa, per decisione della Landsgemeinde, si è passati di colpo da 20 e più Comuni a soli 3. È comunque escluso che questo caso possa essere invocato per giustificare la violazione delle citate regole basilari dell'autonomia locale e della consultazione preventiva della cittadinanza già per il fatto che l'iter, di per sé singolare, che ha portato la decisione glaronese non è mai stato sottoposto come tale al giudizio del Tribunale federale. Arguire da ciò che tutto sarebbe in regola è dunque tesi piuttosto ardita.

Un altro motivo che senza ombra di dubbio deve portare a invalidare l'iniziativa è il fatto che la stessa è in palese contraddizione con un altro principio cardine del diritto: quello di unità della materia. Nel testo proposto, accanto alle discussioni relative all'organizzazione e al funzionamento dei nuovi Comuni, se ne è infatti curiosamente aggiunta una di tutt'altra natura riguardante i rapporti di lavoro tra i Comuni stessi e i loro dipendenti, ossia l'obbligo di adottare un CCL e la garanzia che gli attuali effettivi degli impiegati siano assicurati sine die. In sede commissionale qualcuno ha proposto di emendare questa contraddizione defalcando l'incongrua aggiunta citata e dichiarando quindi l'iniziativa solo parzialmente ricevibile. A parte il fatto che per la sua origine sindacale tale aggiunta sarebbe probabilmente ritenuta irrinunciabile dagli stessi promotori del testo in esame, una soluzione come quella prospettata si potrebbe semmai immaginare solo se si potesse presumere che anche in assenza di tale capoverso tutti i firmatari avrebbero ugualmente firmato l'iniziativa, il che, per i motivi appena elencati, è altamente improbabile.

Secondo noi l'irricevibilità dell'iniziativa deve essere decretata anche per coerenza con la decisione di questo Gran Consiglio sull'iniziativa di Ghiringhelli, avallata dal Tribunale federale che statuendo su un ricorso lo ha respinto senza riserve.

Per questi e per gli altri motivi ampiamente illustrati nel rapporto di maggioranza il gruppo PLR sosterrà lo stesso e invita il Parlamento a fare altrettanto, come chiesto anche dall'Associazione dei Comuni ticinesi.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Sarò brevissimo. Sulla base dei principi dell'unità della forma e della materia, della conformità con il diritto superiore e dell'attuabilità e anche – e qui mi distanzio dal collega Celio – del parallelismo con quello che è avvenuto nel Canton Glarona, con la decisione della Landsgemeinde e l'art. 148 della Costituzione glaronese che ha ricevuto la ratifica dall'Assemblea federale, il nostro gruppo ritiene ricevibile l'iniziativa popolare in oggetto. La Lega sosterrà quindi il rapporto di minoranza del collega Durisch per permettere semplicemente al popolo di esprimersi su questo tema e di votare appunto sull'iniziativa e su quanti Comuni si vogliono in questo Cantone. D'altro canto abbiamo analizzato l'emendamento del collega Agustoni riguardo all'art. 19 bis e riteniamo che esso abbia una fondatezza anche perché l'articolo in questione potrebbe non rispettare l'unità della materia e quindi sosterremo l'emendamento se dovesse passare il dispositivo proposto dal collega Durisch.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Penso che se passasse il rapporto di maggioranza, significherebbe che ogni strada per una riorganizzazione fatta a livello cantonale sarebbe preclusa. Significherebbe cioè che non è percorribile la strada intrapresa dal Cantone Glarona, dove è il popolo sovrano a decidere quanti Comuni devono esserci nel Cantone, sulla base di quali criteri e razionalità. Questa è la scelta in discussione oggi e credo che si tratti di una scelta che dovrà passare al vaglio del Tribunale federale. Mi sembra una scelta molto azzardata e ritengo che il nostro Cantone,

che non ha la Landsgemeinde ma che dispone di un Gran Consiglio e di una votazione popolare su un'iniziativa costituzionale, si ritrovi sostanzialmente sullo stesso piano. Il principio dell'iniziativa è definire quanti Comuni debbano esserci in Ticino, come devono essere organizzati, quale tipo di servizi pubblici devono offrire in tutte le regioni del Cantone. Questi elementi sono secondo me i principi di fondo per l'organizzazione del nostro Paese e negare che il popolo possa esprimersi mi sembra un atto molto grave, ma lascio a ognuno le sue responsabilità. Ripeto quindi che la questione finirà davanti al Tribunale federale ma francamente non capisco perché non si voglia procedere alla votazione su questa iniziativa, la quale ha raccolto comunque più di 10 mila firme e che ha pertanto una sua dignità e legittimità. A mio parere essa contiene, oltre agli aspetti di razionalità e di sviluppo equilibrato del territorio, elementi importanti per il rafforzamento della partecipazione democratica, come le commissioni di quartiere e il diritto di referendum e di iniziativa. Oggi abbiamo una realtà cantonale a macchia di leopardo in tema di aggregazioni e non è sicuramente un quadro ideale con Comuni grandi e Comuni piccoli poiché vi è una difficoltà enorme a sapere chi fa cosa a livello locale e cantonale. Anche riguardo alla riorganizzazione dei compiti, su cui questo Parlamento tanto insiste, la decisione di oggi non mi pare positiva.

Ribadisco a nome del gruppo PS che l'iniziativa va ben oltre le condizioni poste dalla Carta europea. La Svizzera non è una nazione centralista in cui tutto è deciso in modo appunto centralizzato. La Carta può avere un senso per consultare le varie comunità di nazioni centraliste prima che ad esempio Parigi, Berlino, Roma o altre capitali decidano come sono formati i Comuni. Qui siamo in Svizzera e vi è una votazione popolare che decide esattamente quanti saranno i Comuni in Ticino. La seconda tappa, prevista dall'iniziativa popolare, consisterà nella continuazione del dialogo con il territorio per definire i confini dei 15 Comuni. Non è vero che Ascona è esclusa: potrà aggregarsi ad altre realtà come Brissago o Ronco sopra Ascona. Questi 15 Comuni sono solo 15 poli e seguirà una seconda fase con un'ulteriore consultazione per definire in modo razionale i Comuni. Oggi vi sono assurdità come il Comune di Paradiso che è totalmente circondato dal Comune di Lugano ed è di fatto un'enclave. Possiamo scegliere la strada del "pezzetto per pezzetto" ma possiamo anche scegliere legittimamente una strada definendo una serie di principi e di poli a livello cantonale per poi ridefinire i confini coinvolgendo le comunità locali. Quella di oggi è di sicuro una strada alternativa che non è molto soddisfacente e non meno democratica di quella proposta dalla famosa Carta europea.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - L'integrità del territorio e l'autodeterminazione dei popoli che ci vivono da sempre sono temi estremamente seri e importanti nella storia, nel diritto e nella politica. Se noi siamo qui oggi in questo Parlamento è perché nel corso del tempo si è realizzata un'intricata e complessa serie di eventi riguardanti un territorio, la sua popolazione, il suo status giuridico in quanto tale e in rapporto ad altre entità territoriali. Il legame fra popolo e territorio sta alla base della civiltà, come purtroppo ben sanno le popolazioni senza territorio o i territori contesi da più popoli. Per nostra fortuna non è di questo che ci occupiamo oggi. Cionondimeno trovo importante, anzi fondamentale, non banalizzare il discorso dell'autonomia locale e del diritto di una comunità all'autodeterminazione. Pertanto, quando il rapporto di minoranza a pag. 6 dice che *«il fatto che i singoli Comuni in questa sede non possano pronunciarsi singolarmente sulla parte che li riguarda direttamente non è rilevante, ritenuto che si tratta di un unico progetto cantonale di riorganizzazione degli enti locali»*, io non posso che dissentire vigorosamente. Io sono di Lugano e se l'iniziativa superasse l'esame di ricevibilità sarei

chiamata a votare sulla creazione di 15 Comuni dando così la mia opinione vincolante anche sulla fusione che porterà ad esempio alla nascita del nuovo Comune di Locarno: ma perché e con quale diritto? Sarei a disagio. Non mi sembra per nulla corretto dal profilo dell'autodeterminazione dei popoli. Che siano quindi quelli di Locarno a decidere su Locarno. L'iniziativa popolare non consentirebbe addirittura al singolo cittadino di decidere sulla sorte del proprio Comune, se aggregarsi o non aggregarsi e con chi aggregarsi, in quanto a essere posta in votazione è una specie di pacchetto che riguarda l'intero territorio cantonale. Inoltre i Comuni più grandi o sproporzionati come il mio avrebbero un peso relativamente maggiore nella decisione sul destino dei Comuni più piccoli votando su un unico progetto.

Oltre tutto si tratterebbe di un unico progetto con 15 Comuni solo abbozzati geograficamente. Sempre il rapporto di minoranza a pagina 13 sostiene che non fa niente se, quando la cittadinanza vota per avere un Cantone con 15 Comuni, non sa neppure dove finirà il suo Comune. E no, sicuramente non è una questione irrilevante, anzi mi pare che ci si spinga decisamente troppo oltre e che si voglia forzare la mano alla cittadinanza. È qui che interviene a fare chiarezza in modo illuminante la sentenza del Tribunale federale sull'iniziativa *Avanti con le nuove città di Locarno e Bellinzona*. Le comunità devono essere consultate preventivamente sulle modifiche di confine che le riguardano in applicazione della Carta europea dell'autonomia locale, la quale è europea nel senso che è del Consiglio d'Europa, di cui la Svizzera è membro, e non dell'Unione europea (UE), anche se Consiglio d'Europa e UE condividono, ahimè, la bandiera e di ciò avremo modo di discutere prossimamente in questo Parlamento. Insieme alla parziale mancanza di unità della materia rilevata nel rapporto di maggioranza è senza dubbio la mancata conformità al diritto superiore (nello specifico la violazione dell'art. 5 della suddetta Carta) che ci porta a concludere per l'irricevibilità dell'iniziativa in esame. Il nostro gruppo sosterrà pertanto il rapporto di maggioranza.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MONTAGNA VIVA - L'iniziativa popolare è datata marzo 2013 e sono passati quindi quattro anni. Nel campo delle aggregazioni sono avvenute molte cose in questo periodo: pensiamo solo alla nuova Bellinzona che nascerà tra alcuni giorni dandosi gli organi esecutivo e legislativo, ma anche altrove (a Faido, nel Mendrisiotto, eccetera). Vi è pertanto un cantiere che è ancora aperto dopo molti anni di discussioni e di polemiche. Tornare oggi a discutere ancora del numero (11, 13, 15) di Comuni è un po' avventato. Credo che dobbiamo dare la possibilità ai Comuni aggregati non da tanti anni (come nel caso della mia regione e mi riferisco alla Lavizzara, al Comune di Cevio o a quello di Maggia, che hanno appena dieci anni di vita) di assestarsi e di evitare di entrare in discussioni che alla fine non so dove e a quali risultati portano. Magari può valere per Locarno e per il Locarnese, perché la città deve trovare una soluzione velocemente, e per i Comuni del Luganese citati, che dovrebbero forse ripensare la loro posizione, ma sono realtà ben distinte che credo non possano essere affrontate con una votazione popolare o con una simile iniziativa. Da parte mia lascerei quindi camminare coloro che stanno camminando e lascerei finire le aggregazioni in atto. Sosterrò pertanto il rapporto di maggioranza.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - La tentazione di entrare nel merito di questa importante iniziativa popolare è grandissima ma noi oggi siamo chiamati a esprimerci sulla ricevibilità e non sul merito. È vero che su certi temi è

difficile disgiungere il contenuto dalla forma, ma in questo caso è abbastanza chiaro: il rapporto di maggioranza, che noi sosteniamo, mette in luce chiaramente il punto debole di questa iniziativa e solo per quello, soprattutto noi del gruppo La Destra, lo respingiamo poiché siamo favorevoli all'espressione popolare. La forma in cui è presentata non prevede che il popolo si possa esprimere ma anzi lo usa, per non dire sfrutta, affinché non possa più decidere. Gli si sottraggono spazi decisionali. È stato detto prima anche con tanto di perizie giuridiche e sentenze: il testo così come proposto toglie il diritto fondamentale all'espressione a livello locale. Per questa ragione, e non per il merito (su cui occorrerebbe discutere), l'iniziativa deve essere ritenuta irricevibile.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Voterò in favore della ricevibilità, così come avevo votato per l'iniziativa *Prima i nostri!*, perché credo che ogni iniziativa popolare debba essere sottoposta al voto popolare, sebbene non mi sembri una buona iniziativa e sebbene voterei contro se dovessimo in futuro essere chiamati a votare.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - I due relatori hanno evidenziato gli elementi a favore o contro la ricevibilità di questa iniziativa. È vero che bisogna comunque evaderla ma, come detto dal deputato Celio, la votazione popolare della Landsgemeinde del Canton Glarona non ha sgombrato la tavola dalle discussioni su quanto affrontato di recente dal Tribunale federale sull'iniziativa di Ghiringhelli. È vero che quest'ultimo affrontava solo una parte del territorio cantonale nella sua iniziativa mentre il vantaggio dell'iniziativa del Sindacato dei servizi pubblici e sociosanitari (SSP/VPOD) è avere interessato tutto il territorio cantonale. Si tratta di capire quanto possa essere lesa la Carta europea delle autorità locali e soprattutto delle autonomie locali, dato che queste non sono coinvolte nel processo ma è stata chiamata a esprimersi tutta la cittadinanza ticinese. Se conosco un po' la cittadinanza di questo Cantone, per opposizioni sommate, il rischio di non essere accolta per la votazione popolare è molto alto.

La politica delle aggregazioni è ormai in corso da oltre vent'anni, da quando fu lanciata da Alex Pedrazzini alla fine degli anni Novanta. L'esperienza di questi ultimi anni ci ha confermato che, anche nei territori più difficoltosi come il Bellinzonese, dando stimoli può partire un'iniziativa dal basso, tant'è che il prossimo 2 aprile nascerà la nuova città di Bellinzona con una capitale cantonale di 40 mila abitanti.

Detto ciò, il Consiglio di Stato, a differenza di quello che farà sulle altre iniziative popolari, non ha preso posizione su questa iniziativa poiché attendeva la decisione del Tribunale federale e si rimette quindi al giudizio del Gran Consiglio.

AGUSTONI M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Vorrei fare due precisazioni in merito all'intervento del collega Ghisletta, secondo cui il popolo non potrà mai esprimersi sul progetto di una riorganizzazione territoriale complessiva. Ciò non è vero: è sufficiente che sia presentata un'iniziativa popolare che preveda due tappe (la consultazione di tutti i Comuni interessati e poi una votazione sul progetto) Dal profilo tecnico è quindi fattibile. Così com'è, evidentemente non lo è perché non sono consultate le comunità locali. Per quanto riguarda l'aspetto dei Comuni, il problema non è tanto quanti Comuni, ma quali Comuni poiché l'iniziativa propone un articolo costituzionale che prevede esattamente quali saranno i Comuni (Ascona, Bellinzona, Capriasca, Chiasso, Gambarogno, Leventina, Locarno, Lugano, Malcantone, Mendrisio, Riviera, Valle di Blenio, Valle Maggia, Valle

Verzasca e Valle del Vedeggio). Tutti i Comuni non menzionati in questo elenco saranno sciolti e queste comunità non saranno consultate. Ascona ad esempio ha la garanzia che continuerà a esistere finché non sarà modificata la Costituzione, al di là della sua estensione territoriale. Il Comune di Losone, che non fa parte di questo elenco, ha la certezza che smetterà di esistere: potrà aggregarsi a Locarno o a un altro Comune, ma la sua comunità non potrà pronunciarsi sulla modifica territoriale che la riguarda nella sua essenza. Sta qui il problema dell'iniziativa e non tanto nel numero dei Comuni.

CELIO F. - Faccio una breve aggiunta a quanto ho detto prima. Non mi sono espresso sull'emendamento del collega Agustoni, che potrebbe entrare in vigore nel caso in cui passasse il rapporto di minoranza, semplicemente perché l'abbiamo appena ricevuto. Come ho affermato in precedenza, mi sembra abbastanza ovvio e verosimile che se anche la sua proposta fosse accolta, vi sarebbero ricorsi da parte degli iniziativaisti.

Rispondo inoltre ai colleghi Bignasca e Ghisletta. Il primo ha voluto spazzare via l'osservazione sul Canton Glarona dicendo che l'Assemblea federale ha dato la garanzia su questo cambiamento della Costituzione glarone, ma si tratta di due cose diverse. Infatti, un conto è la garanzia federale alla Costituzione cantonale, un altro conto è esprimersi come avrebbe potuto fare il Tribunale federale sull'iter che ha condotto a quella decisione. Circa l'intervento del collega Ghisletta, egli ha affermato che il popolo non potrà mai esprimersi sul numero dei Comuni e sui criteri di costituzione, ma non è questo il problema. A parte che ha già risposto il collega Agustoni a queste obiezioni, se l'iniziativa si fosse limitata a proporre il numero dei Comuni e i criteri di loro formazione, sarebbe un conto, ma siccome vi è già un elenco di quelli che dovrebbero essere, la situazione cambia. Quando poi il collega Ghisletta si prende gioco della Carta europea dell'autonomia locale, a parte la precisazione della collega Merlo sulla differenza tra Consiglio d'Europa e UE, occorre tenere presente che proprio tale Carta è garanzia dell'autonomia locale e non c'entra nulla che alcuni Stati siano più centralisti, anche perché l'iniziativa è di stampo centralistico.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, il decreto annesso al rapporto della maggioranza commissionale è accolto con 48 voti favorevoli, 25 contrari e 3 astensioni. L'iniziativa è pertanto dichiarata irricevibile.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Battaglioni - Beretta Piccoli - Canepa - Caprara - Cedraschi - Celio - Censi - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Farinelli - Filippini - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Jelmini - Käppeli - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Quadranti - Schnellmann - Viscardi

Si pronunciano contro:

Aldi - Balli - Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Campana - Corti - Durisch - Foletti - Garobbio - Ghisletta - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Minotti - Ortelli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Robbiani - Rückert - Seitz - Zanini

Si astengono:

Ay - Ferrara - Ramsauer

16. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale .

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Fabio Badasci

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Boris Bignasca e cofirmatari per la modifica dell'art. 42 della Costituzione cantonale: possibilità di referendum facoltativo su ogni aggravio a carico dei cittadini

del 14 febbraio 2017

Il Consiglio di Stato nel corso di questa legislatura ha preso tramite decreto esecutivo delle decisioni che hanno comportato un aggravio della pressione fiscale sui cittadini ticinesi. Queste decisioni sono diventate immediatamente esecutive, senza passare attraverso una democratica verifica da parte del Parlamento cantonale e senza la possibilità di interporre un referendum.

Questo è capitato con la decisione di aumentare le stime immobiliari, che ha determinato un maggior onere per migliaia di contribuenti ticinesi, a causa dell'incremento delle imposte sulla sostanza e, a cascata, di tutti gli oneri che utilizzano il valore di stima come base di riferimento.

La stessa operazione è stata eseguita dal Governo con l'aumento delle imposte di circolazione che ha colpito migliaia di automobilisti e che è entrato in vigore in questo 2017, senza possibilità di referendum.

Le decisioni prese dal Governo per decreto esecutivo a danno dei cittadini contribuenti sono in realtà un aggiramento della volontà popolare e della democrazia diretta, principio cardine della Confederazione Elvetica. Per questa ragione chiediamo la seguente modifica costituzionale al fine di permettere al Popolo ticinese di esprimere il proprio voto sulle decisioni importanti che lo riguardano direttamente.

Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino; modifica

Art. 42 - Referendum facoltativo

Sottostanno al voto popolare se richiesto nei quarantacinque giorni dalla pubblicazione nel Foglio ufficiale da almeno settemila cittadini aventi diritto di voto oppure da un quinto dei Comuni:

- a) le leggi e i decreti legislativi di carattere obbligatorio generale;
- b) gli atti che comportano una spesa unica superiore a fr. 1'000'000.- o una spesa annua superiore a fr. 250'000.- per almeno quattro anni;
- c) gli atti di adesione a una convenzione di diritto pubblico di carattere legislativo;
- d) tutti gli atti del Consiglio di Stato che comportano un aggravio fiscale per i cittadini (*nuova*).**

Boris Bignasca
Aldi - Campana - Frapolli - Guscio - Minorette -
Ortelli - Pamini Ramsauer - Seitz

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Raoul Ghisletta “Più reddito a disposizione per le famiglie: creazione di un'indennità di fr. 2'000.- annui per famiglie residenti in Ticino con figli a carico”

del 14 febbraio 2017

La popolazione residente in Ticino ha un tasso di natalità (3'000 nati nel 2015) inferiore a quello della mortalità (3'300 decessi nel 2015). Le difficoltà per le giovani famiglie in Ticino di decidere di avere figli crescono con il crescere del precariato, con il diffondersi dei bassi salari, con il caro affitto e con gli alti premi di cassa malati, che purtroppo caratterizzano il nostro Cantone. La situazione di crisi sul fronte occupazionale (dati ILO) accentua ovviamente il quadro tratteggiato. Occorre che il Canton Ticino predisponga quindi una serie di misure a sostegno del reddito delle famiglie (tra cui indubbiamente il salario minimo sociale e i salari definiti da CCL), oltre che strutture per la conciliazione lavoro-famiglia e incentivi per la formazione.

La presente iniziativa parlamentare generica propone un tassello complementare, ossia di introdurre un'indennità cantonale per famiglie residenti: essa è versata alle famiglie residenti in Ticino con figli a carico fino a 25 anni; sono escluse le famiglie, i cui figli si sono tutti resi economicamente indipendenti. Il finanziamento avverrebbe da un lato tramite una riallocazione, parziale e mirata, di risorse provenienti dalla ridefinizione della deduzione fiscale per figli; e dall'altro avverrebbe tramite un prelievo sui redditi sottoposti all'AVS.

Lo scopo è di aumentare il reddito a disposizione delle famiglie residenti con figli a carico fino a 25 anni. Questo consentirebbe di far aumentare la domanda economica interna ed avrebbe un effetto virtuoso per i consumi nell'economia locale.

L'indennità per famiglie residenti in Ticino con figli a carico, per la sua natura sociale volta a compensare gli svantaggi sopportati dalle famiglie residenti nel Cantone (premi cassa malati, caro affitto, ecc.) e per il suo obiettivo volto a stimolare l'economia locale, non è esportabile in altri Cantoni e in altri Stati.

L'importo minimo dell'indennità di famiglia è stabilito in fr. 2'000.- annui, per un ammontare complessivo versato di circa 120 milioni di franchi annui (45'000 coppie con figli + 13'000 famiglie monoparentali: dati 2014). Per le famiglie con più figli a carico l'importo minimo di fr. 2'000.- annui è aumentato di 1/5 per ogni figlio a carico a partire dal secondo figlio a carico.

Si propone che il finanziamento dell'indennità avvenga:

- a) attraverso un allineamento della deduzione per figli prevista dall'imposta cantonale/comunale agli importi stabiliti dalla Confederazione (e questo sia per i residenti, sia per i non residenti, indipendentemente dal tipo di tassazione, ordinaria o alla fonte): il Cantone e i Comuni devono riversare annualmente i maggiori introiti per finanziare l'indennità;

- b) se, come verosimile, il finanziamento in base alla lettera a) è insufficiente, annualmente il Consiglio di Stato stabilisce un prelievo specifico sui redditi determinanti assoggettati all'AVS, secondo un modello finanziariamente sostenibile, solidale ed equo.

Raoul Ghisletta

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Info Centro AlpTransit a Pollegio: un acquisto interessante

del 14 febbraio 2017

Premessa

Abbiamo appreso dagli organi di stampa che il Consiglio di Stato avrebbe declinato l'offerta di acquisto dell'immobile "Info Centro" di AlpTransit Gotthard AG, fissata a un importo simbolico di fr. 100'000.-. Il costo di realizzazione dello stabile si è attestato a 12 milioni.

Sempre sulla stampa si riportano le considerazioni del Governo: "La decisione è dovuta all'impossibilità di trasformare la struttura in un centro diurno per anziani, visto che l'Associazione terza età ha optato per un'altra soluzione. Negli anni scorsi il Consiglio di Stato aveva vagliato altre opzioni per trovare una destinazione all'edificio, che però non erano andate in porto. Ora, di fronte alle ristrettezze finanziarie, il Governo rinuncia definitivamente a comprare lo stabile. AlpTransit rimane dunque proprietaria della costruzione e dovrà decidere cosa farne."

In considerazione del prezzo di acquisto molto favorevole appare poco chiara e lungimirante la decisione del Consiglio di Stato, in modo particolare per i seguenti motivi:
Lo stabile ha una volumetria importante (almeno 5'000 m3).

Nello stabile sono presenti uffici open space che potrebbero ospitare almeno 50 postazioni di lavoro, diverse sale riunioni e una cucina attrezzata. Il costo dell'infrastruttura per postazione di lavoro risulterebbe irrisorio (circa fr. 2'000.-).

Diversi stabili dell'amministrazione cantonale sono vetusti e questo immobile permetterebbe di alloggiare alcuni servizi e uffici, evitando ingenti spese di ristrutturazione. È quantomeno inverosimile che non sia stato individuato un possibile utilizzo, viste le considerevoli dimensioni ed esigenze logistiche dell'amministrazione cantonale.

Il costo ipotizzabile per interessi, ammortamenti e manutenzione dello stabile sarebbero irrisori (massimo fr. 20-30'000.- /anno)

A quanto risulta non vi sono alternative per l'acquisto da parte del pubblico, oltre al

Cantone; a questo punto si prospetta quindi la vendita a privati o la demolizione.

In considerazione di quanto sopra, il Gruppo La Destra invita il Governo a ritornare sulla propria decisione e considerare questa spesa, alquanto simbolica, un investimento per una destinazione sicuramente utile, che con il tempo potrà essere definita, ad esempio per un dislocamento di alcuni servizi amministrativi, che permetterebbe di rimettere in affitto gli immobili lasciati vuoti.

Sicuramente la cifra irrisoria di questa spesa iniziale di fr. 100'000.- verrebbe ammortizzata e recuperata in un breve lasso di tempo, pensando poi che inciderebbe solo per lo 0.0028% ca. sull'intera voce delle spese dello Stato (fr. 3.65 miliardi ca.) e per lo 0.044% ca. sugli investimenti (fr. 225 milioni a bilancio).

Con un occhio al portafoglio sì, ma anche più lungimiranza e prospettive, perché questa occasione non la si può perdere.

Per il Gruppo La Destra
Tiziano Galeazzi

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Estendere la gratuità dei trasporti pubblici in caso di superamento del limite di PM10

del 14 febbraio 2017

Il Dipartimento del territorio (DT) ha dichiarato che da sabato 28 gennaio le concentrazioni medie giornaliere di PM10 registrate nel Luganese e nel Mendrisiotto avevano superato la soglia dei 100 µg/m³. Questo ha portato alla necessità di far capo all'art. 5 cpv. 2 del Decreto esecutivo concernente le misure d'urgenza in caso d'inquinamento atmosferico acuto, in pratica la restrizione del traffico motorizzato, applicato in data 31 gennaio 2017.

Oltre a ciò il DT ha ritenuto di dover introdurre, giusta l'art. 10 del medesimo Decreto esecutivo e come ulteriore misura per affrontare l'emergenza, la gratuità dei mezzi di trasporto pubblico sul territorio cantonale. Tale norma è oggi però possibile unicamente allorquando la situazione appare come estremamente grave, quasi fuori controllo, cioè quando il Governo vieta la circolazione di automobili e furgoni diesel EURO3 e inferiori.

Con la presente mozione si propone che la misura inerente alla gratuità dei trasporti pubblici - che necessita di un debito preavviso e di una informazione capillare - assuma carattere obbligatorio già ogni qualvolta il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico

indichi il raggiungimento di valori superiori a quelli limite consentiti, tali cioè da mettere in pericolo la salute della popolazione e l'ambiente, senza attendere dunque che scatti il divieto di circolazione dei modelli di vettura descritti all'art. 2 lett. c) cifra 3 del citato Decreto esecutivo.

Massimiliano Ay

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per evitare il ripetersi in futuro di un nuovo pasticcio come quello molto emblematico e poco edificante sulla protezione giuridica degli animali

del 14 febbraio 2017

È appena terminato il voto popolare inerente all'introduzione nella Costituzione della protezione giuridica degli animali. Quale Gran Consigliere che ha partecipato ai lavori assembleari mi permetto di evidenziare le tante lacune emerse nella trattazione dell'iniziativa in quota Lega, prima firmataria Sabrina Aldi. Lacune che dovrebbero portarci in generale ad una più profonda riflessione di come sta funzionando l'apparato politico cantonale. Lacune che con questa mozione cerco di evitare che si ripetano.

L'iniziativa è stata presentata il 25 gennaio 2016. Il rapporto della Commissione del Gran Consiglio è approvato al plenum nella sessione di settembre del 2016, dedicata al riequilibrio delle finanze, tassando e tagliando mezzi ai ticinesi. Non la si è potuta trattare a settembre in quanto l'ordine del giorno era già troppo carico, per cui è trascorso un altro mese prima che venisse sottoposta a discussione in plenum in ottobre. A settembre mi ero lamentato per la pochezza del rapporto. Infatti in base a un foglio pieno di emozioni e scarno di sostanza, avremmo dovuto decidere se mandare o meno a votare il popolo ticinese su una modifica della Costituzione. Il rapporto non faceva nemmeno onore al nostro sistema democratico in quanto per un'iniziativa costituzionale popolare è richiesta la raccolta di un minimo di diecimila firme. Se si prende la via breve del Gran Consiglio, nel rispetto dei nostri cittadini, della società civile, che l'hanno più dura di noi dovendo raccogliere diecimila firme, ci si adoperi ad approfondire un minimo la problematica.

Invece no! Il rapporto non dava risposte. Alle più banali domande che una persona deve porsi per trattare il tema, come ad esempio come funziona l'attuale sistema di protezione degli animali, come funziona a livello federale, ci sono Cantoni che hanno già fatto qualcosa del genere, ci saranno conseguenze sui costi di personale amministrativo e in burocrazia visto che un mese prima abbiamo tartassato i cittadini, ci sarà un aumento dei compiti dello Stato, cosa si intende per animali,...? Addirittura la stesura del rapporto è avvenuta senza il preventivo parere del Consiglio di Stato. Questo parere è fondamentale, in quanto attualmente e in futuro è l'Esecutivo che tramite l'Amministrazione applica la legge. Il Consiglio di Stato dove era? In nove mesi non è stato in grado di prendere

posizione? E sì che l'Ufficio che se ne occupa è ben rimpolpato e conta su titoli di studio quale Dottore. L'Ufficio è stato rimpolpato in quanto è passato in un paio di decenni da due addetti ad una decina. Qualcosa si farà quindi anche per gli animali! Ma noi Gran Consiglieri non abbiamo potuto saperlo.

Abbiamo così permesso all'iniziativista di raccontarci in aula tante storielle da credere che fosse un agnellino, ma poi durante la campagna abbiamo conosciuto il volto del lupo.

La questione però non è legata alla credibilità o meno di colleghi di Gran Consiglio, bensì è quella di mettere nel sistema i necessari correttivi affinché certe macrolacune non abbiano a ripetersi. Se non siamo un gremio di spessore, allora prevediamo un iter che ci porti comunque a prendere decisioni di un minimo di spessore.

Con la seguente mozione chiedo pertanto di rendere vincolante che la trattazione di un'iniziativa parlamentare non possa essere evasa da una Commissione senza un preventivo, sfaccettato, completo parere del Consiglio di Stato.

Cleto Ferrari

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Il Governo non intende contenere l'espansione del lupo?

del 14 febbraio 2017

Le cronache degli scorsi giorni danno notizia di due gravi attacchi, dagli esiti nefasti, di uno o più lupi ai danni di due greggi di pecore in Leventina (a Tengia, risp. a Cavagnago).

Anche se la conferma ufficiale che le pecore siano state effettivamente sbranate dal predatore manca ancora, richiedendo lunghe - e costose! - analisi di laboratorio, sul fatto che il lupo sia in forte espansione non possono più esservi dubbi. Lo dimostra anche un nuovo, recentissimo, caso di aggressione a un'altra greggia di pecore, accaduto nella vicina Mesolcina. C'è quindi da chiedersi che senso abbiano ancora - oggi - le norme di protezione assoluta adottate quando il lupo, in tutta Europa, era ridotto a pochi esemplari e quindi a rischio di estinzione.

Con il presente atto parlamentare, che si ricollega idealmente all'interrogazione presentata recentemente dal collega Germano Mattei e cofirmatari, i sottoscritti deputati chiedono quindi al Consiglio di Stato se non ritenga di dover intervenire presso la Confederazione affinché si adoperi per un allentamento delle rigidissime norme vigenti a protezione del lupo, norme non più rispondenti alle necessità attuali e contrarie alle esigenze di sopravvivenza dell'agricoltura di montagna.

Più concretamente invitiamo il Consiglio di Stato a voler esprimere - come già fatto dal Canton Uri - il proprio appoggio alla richiesta avanzata in tal senso da un'iniziativa popolare promossa nel Canton Vallese. E ciò anche per dar seguito alla decisione del Gran Consiglio del 23 novembre 2015, con la quale il Parlamento aveva adottato a larga maggioranza (61 voti contro 7, e 8 astensioni) un rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, che chiedeva al Governo di identificare misure di accompagnamento alla revisione della legge, adottabili anche a livello nazionale.

Franco Celio

Badasci - Canepa - Corti - Crugnola - De Rosa -
Farinelli - Ferrari - Gaffuri - Galusero - Garzoli -
Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianora - Guscio -
Käppeli - La Mantia - Mattei - Morisoli - Pellanda -
Terraneo - Zanini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Reintrodurre un Servizio di controllo interno nell'Amministrazione cantonale?

del 14 febbraio 2017

È purtroppo di recente attualità la corruzione di funzionari dell'Ufficio della migrazione. Un caso eclatante legato, in questa occasione, a un solo Dipartimento che però, potenzialmente, potrebbe capitare in tutti gli altri Dipartimenti dell'Amministrazione cantonale che trattano informazioni e documenti altrettanto sensibili.

Come riportato dal messaggio n. 5972¹, dal 1° aprile 2003 e per la durata di due anni, anche quale conseguenza del rapporto intermedio della Commissione d'inchiesta amministrativa in materia di permessi facili, era stato attuato il progetto pilota del Servizio di controllo interno (SeCI) nell'ambito del Dipartimento delle istituzioni. In quell'occasione, si mise in evidenza la necessità di valutare l'eventuale introduzione di uno strumento di controllo della legalità dell'operato dell'Amministrazione, e in particolare delle decisioni positive, e da ciò nacque l'idea di avviare un progetto pilota per il quale vennero assunti tre ispettori con il brevetto di avvocato e venne creato un gruppo di accompagnamento. Ai tre ispettori era stata concessa un'ampia facoltà di valutazione all'interno del Dipartimento delle istituzioni (DI) e, durante il progetto, si era anche cercato di collaudare l'efficacia e l'affidabilità del modello di verifica che era stato proposto.

Il SeCI era stato voluto dall'allora direttore del DI Luigi Pedrazzini quale possibile reazione

¹ Cfr. http://www4.ti.ch/poteri/gc/messaggi-e-atti/ricerca/risultati/dettaglio/?user_gcparlamento_pi8%5Battid%5D=84842 &user_gcparlamento_pi8%5Bricerca%5d=5972

concreta alle analisi e discussioni in merito alla vicenda denominata "scandalo dei permessi facili" del 2001. Non era uno strumento per imbavagliare e sorvegliare l'Amministrazione, ma serviva piuttosto a supplire alle mancanze rimarcate dalla commissione d'inchiesta. Dopo un paio d'anni si fece un rapporto al Consiglio di Stato e per motivi finanziari il Governo decise di non continuare con il progetto.

Alla luce dello scandalo di questi giorni, l'istituzione di un SeCI torna quindi d'attualità e il Gruppo PPD in Gran Consiglio ritiene doveroso - tramite questa mozione - riproporre un tale servizio di controllo interno all'Amministrazione cantonale sfruttando risorse già presenti. Il SeCI, ricordiamo, era limitato soltanto al Dipartimento delle istituzioni; il rapporto che ne era seguito suggeriva di valutarne il consolidamento, seppur con risorse umane limitate, e l'estensione a tutta l'amministrazione. Citando il rapporto si riteneva, nelle conclusioni, "che l'esperienza del SeCI merita di essere approfondita senza tuttavia ancora esprimerci su concreti scenari". Fra le possibili riflessioni che potranno essere fatte a seguito di questo atto parlamentare, vi è quindi quella di un servizio che operi in tutti gli ambiti dell'Amministrazione cantonale e che affianchi al controllo interno già esistente una sezione di verifica di legalità e regolarità delle decisioni amministrative.

Sulla base delle precedenti considerazioni, il Gruppo PPD+GG facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato chiede dunque al Consiglio di Stato di valutare la re-introduzione del Servizio di controllo interno (SeCI) utilizzando risorse presenti all'interno dell'Amministrazione cantonale.

Marco Passalia e Sabrina Gendotti
Per il Gruppo PPD+GG

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Introdurre il diritto di segnalazione e la protezione del denunciante per i dipendenti dello Stato

del 14 febbraio 2017

Gli impiegati dello Stato hanno l'obbligo di denuncia secondo l'art. 31a della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti, che recita:

Il dipendente che, nell'esercizio delle sue funzioni, ha notizia di un reato di azione pubblica è tenuto a farne immediato rapporto al Consiglio di Stato o al Ministero pubblico.

Non sono invece previsti il diritto di segnalazione e la protezione del denunciante. Non è altresì prevista la segnalazione anonima.

Questo sicuramente predispone meno il dipendente alla denuncia, poiché le conseguenze

non sono chiare, soprattutto le possibili conseguenze sul piano professionale.

Dall'inizio del 2011 la Confederazione ha modificato la Legge sul personale e in particolare l'art. 22a introducendo il diritto di segnalazione e il principio della protezione per il denunciante. La segnalazione può avvenire anche in forma anonima.

Le disposizioni contenute nell'articolo in parola sono state elaborate dal gruppo di lavoro interdipartimentale per la lotta contro la corruzione e riprendono le esigenze centrali della lotta internazionale contro la corruzione dell'OCSE, del "Gruppo di Stati contro la corruzione" (GRECO) e dell'ONU.

Sulla scorta di queste considerazioni si chiede al Consiglio di Stato di:

- modificare l'art. 31a della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti introducendo il diritto di segnalazione e protezione.

Per il Gruppo PLR
Giorgio Galusero

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Polveri fini: per una politica concreta, sincera ed efficiente

del 14 febbraio 2017

L'entusiasmo dei ticinesi ingaggiati nella lotta alle polveri fini e al traffico, con limitazioni incisive degli 80 km/h, 18-20 gradi, euro diesel 3, spazzatrici, mezzi di trasporto gratuiti (pagati dal contribuente) ecc. si è scontrato con la conosciuta realtà dei fatti. Nonostante le limitazioni imposte ai ticinesi, le polveri fini sono aumentate, e dei mezzi pubblici gratuiti ne ha approfittato qualche pensionato per girare il Ticino.

Niente di nuovo sotto le stelle. Questo lo sappiamo da tempo.

Poco lontano dal Ticino vivono più di dieci milioni di abitanti che non hanno ancora attuato misure incisive contro l'inquinamento! Quindi, quando le condizioni meteo favoriscono l'afflusso di aria da queste regioni verso il Ticino, la frittata è fatta. Probabilmente potremmo fermare il Ticino e i ticinesi, ma le polveri fini ci sarebbero comunque con l'evidente conseguenza che il Ticino e i ticinesi, comprese le finanze cantonali, sarebbero solo un po' più poveri non avendo prodotto ricchezza in quei giorni.

Il fatto che dei mezzi pubblici gratuiti ne abbiano approfittato pochissimi non dipende solo dalla necessità di cambiare le abitudini (sensibilizzare è utile), ma c'è un insormontabile problema legato all'abitazione diffusa. Il Ticino abitativo è la somma di 241 piani regolatori degli anni Ottanta (tanti erano allora i Comuni), per cui abbiamo case sparpagliate un po'

ovunque. Un sistema di trasporti pubblici capillare non esiste. Realizzarlo sarebbe comunque inefficiente e insopportabile, insostenibile per le nostre finanze.

Elencati questi due parametri quasi matematici, abitanti della Lombardia e abitazione diffusa in Ticino, parametri che ultimamente abbiamo un poco trascurato, bisogna tirare in ballo un terzo elemento oggettivo, le finanze del Cantone. Internamente non abbiamo margini di manovra. Le finanze sono deboli, non siamo il bengodi e tra tasse e imposte abbiamo già superato il limite, la soglia del dolore. Siamo troppo cari per il nostro potere d'acquisto e abbiamo già creato i presupposti per vere e proprie emorragie verso l'estero e la paralisi della vita mondana sul territorio.

Ora si tratta di spendere bene i soldi pubblici e di non creare ulteriori emorragie ai nostri cittadini o di uccidere ulteriormente la vita e la vitalità nel nostro paese. Sarebbe anche bello sentire ancora parlare di calcolo marginale nella lotta all'inquinamento, ossia oggi come oggi se spendiamo un franco in Ticino per combattere l'inquinamento, che miglioramento otteniamo? E se lo spendessimo altrove, ad esempio in Lombardia, che margine di miglioramento, che efficacia avremmo?

Con la seguente mozione chiedo pertanto che prima di varare altre misure, come ad esempio limitazioni per chi usa il caminetto, o altre fantasie di persone isolate dalla realtà del mondo esterno, misure che ritengo vessatorie nei confronti dei ticinesi che fanno già parecchio nella lotta all'inquinamento, chiedo si intervenga laddove vale la pena intervenire e dove i margini di incisività sono nettamente superiori.

In primis chiedo che negli accordi tra Svizzera e Italia in ambito ristorni vengano inseriti anche degli accordi programmatici vincolanti di lotta alle polveri fini nella regione Lombardia.

Che non si finanzia più il trasporto dei frontalieri su territorio italiano con i soldi dei contribuenti ticinesi, nostri cittadini, operazione che non porta risultati nella lotta all'inquinamento o al traffico. Quei mezzi finanziari, se li si vuole utilizzare all'estero che lo facciamo con ditte ticinesi che hanno know-how nella lotta all'inquinamento dove esistono margini elevati di manovra.

Cleto Ferrari

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Smog: introduzione del divieto di circolazione per automobili e autofurgoni diesel EURO3 e inferiori sulle strade cantonali e comunali del Sottoceneri dal 31 gennaio 2017 alle ore 00:00

del 31 gennaio 2017

Oggetto dell'interpellanza

Con la presente interpellanza, a nome di AreaLiberale e UDC (Gruppo parlamentare La Destra) i sottoscritti pongono al Consiglio di Stato alcune domande in merito all'introduzione del divieto di circolazione per automobili e autofurgoni diesel EURO3 e inferiori sulle strade cantonali e comunali del Sottoceneri dal 31 gennaio 2017 alle ore 00:00 e della gratuità del trasporto pubblico dalle ore 05:00 (inizio servizio).

La notizia di tale ordine da parte della Polizia cantonale, sentito il Dipartimento del territorio, è stata data tramite comunicato stampa del 30 gennaio 2017, pubblicamente accessibile al seguente URL: <http://www3.ti.ch/CAN/comunicati/30-01-2017-comunicato-stampa-232363363652.pdf>.

Domande

Considerata l'attualità di quanto precede e in applicazione dell'art. 97 cpv. 4 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, poiché la presente interpellanza è presentata almeno 10 giorni prima della seduta di Gran Consiglio del 14 febbraio 2017 chiediamo che il Consiglio di Stato risponda, come è tenuto a fare, in tale seduta.

Se lo desidera, giusta l'art. 97 cpv. 5 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Consiglio di Stato può distribuire in aula ai deputati presenti in forma scritta la sua risposta alle domande che seguono.

Tutto ciò premesso, ci pregiamo di chiedere al Consiglio di Stato quanto segue.

1. Sulla base dei dati storici disponibili, quale quantitativo medio giornaliero e quale percentuale di polveri fini proviene dalle varie tipologie di fonti inquinanti quali (i) traffico, (ii) riscaldamenti, (iii) vento dalla Lombardia, (iv) altre cause?
2. Sulla base dei dati storici disponibili, di quanto diminuisce in termini assoluti e relativi l'emissione giornaliera di polveri fini (i) grazie all'introduzione della limitazione della velocità generalizzata, rispettivamente al divieto di sorpasso per i veicoli pesanti su autostrade e semiautostrade a 80 km/h nonché (ii) grazie al divieto di circolazione per automobili e autofurgoni diesel EURO 3 e inferiori?
3. A quanto ammonta il costo di un'azione di divieto di circolazione stradale per automobili e autofurgoni diesel EURO 3 ed inferiori sulle strade cantonali e comunali del Sottoceneri quale quella varata con effetto a decorrere dalle ore 00:00 di martedì 31 gennaio 2017? Si pensi segnatamente al costo di posa della necessaria segnaletica o al costo dell'effettivo di polizia destinato a scopi di informazione, controllo e repressione nel quadro di tale azione, il quale non può pertanto essere

impiegato per altri scopi.

4. Il Cantone come garantisce che i possessori ticinesi di veicoli oggetto del divieto siano tempestivamente informati del divieto, considerato che il divieto entra in vigore a meno di 24 ore dal comunicato stampa?
5. Quanti sono i veicoli immatricolati in Ticino e nel Moesano colpiti dal divieto?
6. Il Cantone come intende indennizzare i possessori ticinesi di veicoli oggetto del divieto per la perdita economica da esso causato, in particolare artigiani, liberi professionisti ed imprese di ogni genere che si troveranno impossibilitati ad esercitare liberamente la propria professione malgrado detengano un autoveicolo autorizzato a circolare?
7. Con riferimento alla domanda 6., in quanti franchi svizzeri è stimabile il verosimile esborso a titolo di indennizzo da parte del Cantone?
8. Il Cantone come intende avvisare i conducenti di veicoli oggetto del divieto di circolazione stradale non immatricolati in Ticino, segnatamente provenienti da oltre Gottardo e da oltre confine? Tali conducenti vengono bloccati solo alle uscite autostradali ticinesi (luogo dove per loro inizia l'effetto del divieto) o è prevista qualche misura che non causi un loro viaggio a vuoto di andata e ritorno attraverso l'autostrada?
9. Si consideri un veicolo oggetto di divieto di circolazione sulle strade cantonali e comunali proveniente dall'Italia con destinazione il Sottoceneri (per esempio una località nel Mendrisiotto). Capiamo correttamente che, impossibilitato a parcheggiare in Svizzera nei pressi del confine a causa del divieto di abbandonare l'autostrada, tale conducente potrebbe inquinare tutto il Sottoceneri percorrendo l'autostrada fino a Giubiasco, per poi recarsi al luogo di destinazione tramite il mezzo pubblico gratuito?
10. Il Cantone quali misure intende promuovere per garantire che tutti i veicoli oggetto di divieto provenienti dall'Italia vengano bloccati? Un tale blocco sarebbe infatti necessario per non discriminare i proprietari ticinesi (in primis artigiani ed imprese ticinesi) di veicoli oggetto di divieto. Al contempo il tessuto economico cantonale necessita di una fluidità del traffico frontaliero in entrata nel Cantone il mattino.
11. Secondo il Cantone, dove dovrebbero parcheggiare i veicoli oggetto di divieto fermati in dogana o alle uscite autostradali che intendono usufruire dei mezzi pubblici per non inquinare? Chi paga i costi del loro parcheggio?
12. Perché, nel Decreto esecutivo del 23 novembre 2016 concernente i provvedimenti d'urgenza in caso di inquinamento atmosferico acuto (RL 9.2.1.8), all'articolo 8 il Cantone non prevede eccezioni per i veicoli prioritari in servizio d'urgenza (polizia, pompieri, ambulanze, stato maggiore di condotta) oggetto del divieto di circolazione stradale ai sensi dell'articolo 2 lettera c) numero 3, ossia con motori diesel EURO 3 e inferiori?
13. Quanti sono i veicoli immatricolati in Ticino oggetto del presente divieto di circolazione stradale che possono essere impiegati in servizio d'urgenza? Quanti veicoli sono nel

complesso immatricolati in Ticino che possono essere impiegati in servizio d'urgenza?

14. Perché il Cantone ritiene che anche le auto elettriche debbano sottostare ad una limitazione generalizzata della velocità a 80 km/h su autostrade e semiautostrade, benché non emettano alcuna polvere fine?
15. A quali norme e quali controlli sono sottoposti o possono essere sottoposti i TIR in transito attraverso il Ticino provenienti dall'estero, in particolare da Paesi dell'est Europa (Polonia, Romania, Cechia,...) che rischiano di emettere un quantitativo di polveri fini ben superiore a quello del traffico locale?

Paolo Pamini
Filippini - Galeazzi - Morisoli - Pinoja

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Buzza di Biasca: Terra di nessuno? **Ecologia e agricoltura sacrificati da interessi superiori**

del 3 febbraio 2017

Avvalendomi delle facoltà di cui alla legge, chiedo spiegazioni al Consiglio di Stato sulla Buzza di Biasca e sulle discariche che si intende creare in questo comparto, attuale sito di produzione di inerti della Otto Scerri, già sacrificato negli anni passati con il deposito del materiale di scavo AlpTransit. Da quanto si è potuto apprendere dai media, risulta che l'Ufficio federale delle strade - col benessere dei servizi cantonali - vorrebbe ora ammassare in queste zone altri 700-800mila metri cubi di materiale di scavo per la seconda canna autostradale del San Gottardo, accettata in votazione popolare meno di un anno fa. Una seconda discarica federale, dunque, sul confine tra Biasca e Serravalle - che, ricordo, essere all'imbocco di una regione turistica come lo è la Valle di Blenio - ma anche una terza discarica, cantonale, per certi versi ben più preoccupante. Mi riferisco qui alla scheda V7 di Piano direttore, che indica la creazione di una deponia per ben 1,3 milioni di metri cubi di scarti alla Buzza, quantitativi esorbitanti prodotti da tutto il Cantone (che la dicono lunga sugli obiettivi di riciclaggio del materiale edile che il Consiglio di Stato non riesce a far rispettare), che si vorrebbero trasportare via camion, intasando l'unico collegamento con la valle, accesso obbligato per il Passo del Lucomagno e le destinazioni locali più a nord, di gran valore naturalistico.

Non va inoltre dimenticato che la Buzza stessa è a due passi da una Bolla sotto protezione federale dove - come noto - nidificano varie specie di uccelli minacciati. Una zona in cui le autorità federali hanno già inciso pesantemente, si pensi anche alla discarica

di materiale contaminato, con alte concentrazioni di nitriti e tracce di combustibili, in territorio di Serravalle-Malvaglia, prevista inizialmente - previo accordo delle autorità cantonali - a condizione che fosse provvisoria (3-5 anni si diceva) ma che, da tempo ormai, ha assunto il triste status di 'provvisorio stabile'.

Al di là delle valutazioni ambientali e naturalistiche, mal si comprende la creazione di nuove discariche alla Buzza in ragione della sua importanza per le varie aziende agricole del posto (almeno quattro) che si affacciano sui prati - ben pochi, invero - ancora disponibili. La Buzza, bonificata un tempo dal Patriziato di Biasca e destinata a pascolo comune a livello cantonale, continua infatti a fornire importanti spazi verdi liberi, richiesti dai locali agricoltori, per un centinaio di mucche, bovini nutrici, prima e dopo il periodo dell'Alpe, e per 200 capre soprattutto in primavera.

Sulla base di queste considerazioni mi permetto di chiedere al Consiglio di Stato:

5. Il Governo approva la trasformazione della Buzza in discarica federale e cantonale? Tralasciando le consuete (e per certi versi scontate) valutazioni tecniche, il Consiglio di Stato condivide le valutazioni del Dipartimento del territorio oppure ritiene che la destinazione del comparto mal si presti al valore della zona dal profilo naturalistico e paesaggistico?
6. Il Consiglio di Stato è al corrente dell'opposizione della popolazione locale a nuove deponie? Come intende procedere per limitare, perlomeno, al minimo i disagi? E per quanti anni si prevede che la zona sia destinata a rimanere cantiere aperto?
7. Per quali ragioni non si è ritenuto opportuno valutare altre soluzioni per la discarica cantonale e per quella federale, tenendo conto (per quest'ultima) dei pregevoli progetti di rinaturazione delle rive del Ceresio in territorio di Capolago e di sistemazione paesaggistica del fondovalle di Airolo, soluzione in loco a beneficio di un fondovalle oggi seriamente compromesso dalla presenza dell'autostrada A2 e degli svincoli annessi?
8. Dopo che sulle imponenti montagne degli inerti AlpTransit alla Buzza (chiamate dalla popolazione locale anche "le piramidi", poiché lasciate crescere in verticale) si è favorito lo sviluppo della vegetazione rendendole, di fatto, inutilizzabili dai locali allevatori, non si ritiene che con nuove discariche si inciderebbe pesantemente sul settore primario, anziché sostenere le aziende agricole attive che, con considerevoli sacrifici, contribuiscono al mantenimento del fondovalle, bonificando i prati e contenendo l'avanzamento del bosco, alla luce poi degli atout del pascolo in natura quanto a produzione di carne e di latte?

Gina La Mantia
Ay - Bang - Corti - Delcò Petralli - Pugno Ghirlanda

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Esercizio dei diritti democratici diretti

del 7 febbraio 2017

La situazione

In base a un confronto sul piano nazionale il Ticino è il Cantone che nel complesso pone i limiti più difficili per l'esercizio dei diritti popolari a livello cantonale, sia per il numero delle firme richieste per la riuscita di iniziative e referendum in rapporto al numero dei cittadini, sia per il tempo a disposizione per la raccolta.

Come se ciò non bastasse, le difficoltà per i cittadini desiderosi di esercitare questi loro diritti sono notevolmente aumentate a partire dal 2005 a seguito dell'introduzione del voto per corrispondenza per tutti i tipi di votazione (a livello federale, cantonale e comunale) e per le elezioni federali, e peggioreranno sensibilmente in futuro a seguito della decisione adottata dal Gran Consiglio il 15 aprile 2013 di estendere il voto per corrispondenza anche alle elezioni cantonali (dal 2015) e comunali (dal 2016).

È noto infatti che proprio in occasione di votazioni ed elezioni, quando ancora non v'era la possibilità di votare per corrispondenza, i promotori di iniziative e referendum bene organizzati potevano raccogliere sul piano cantonale anche fino a 6-7'000 firme in un solo fine settimana grazie alle bancarelle posate all'entrata degli uffici di voto dei principali Comuni. In futuro questa possibilità - che dal 2005 era comunque già limitata - non esisterà più dal momento che all'incirca il 90% dei votanti vota ormai per corrispondenza. E per la democrazia diretta in Ticino ciò rappresenta un grosso problema, visto che ormai solo i sindacati, le grosse associazioni cantonali e due o tre grossi partiti dispongono delle risorse umane e finanziarie necessarie per esercitare con successo quei diritti che dovrebbero invece essere accessibili senza sforzi disumani e costi proibitivi a tutti i cittadini.

Per queste e altre motivazioni fondate, ma non è questa la sede adatta per ricordarle, in data 22 settembre 2014 con altri cofirmatari abbiamo depositato una iniziativa parlamentare generica (IG 563) con lo scopo di difendere e promuovere i diritti democratici diretti, dal titolo: *Modifica degli art. 37, 42 e 85 della Costituzione cantonale (iniziativa popolare legislativa, Referendum facoltativo e Revisione parziale della Costituzione) - Più voce al popolo*. Tale iniziativa è tuttora inevasa.

La specificità odierna: ulteriore ostacolo

Il comitato promotore dell'iniziativa popolare per l'introduzione del Referendum finanziario obbligatorio (RFO) nella Costituzione cantonale, sta organizzando il lavoro per la raccolta firme il cui inizio è previsto il prossimo 28 marzo. Tra gli importanti strumenti e i necessari canali di raccolta ci sono le tradizionali "bancarelle" da localizzare in luoghi e piazze particolarmente frequentate di diversi Comuni ticinesi. Come ben si sa il lavoro preparatorio prevede anche la richiesta formale ai Comuni di poter presenziare sul suolo pubblico.

Oltre alle difficoltà "strutturali" esposte nei paragrafi di cui sopra e oggetto dell'iniziativa pendente in Gran Consiglio (IG563), ve ne sono anche di quelle artificiosamente e

assurdamente create da certi Comuni, forse allo scopo di rallentare, complicare, disincentivare la raccolta firme. E tutto questo nonostante che:

- l'uso accresciuto del suolo pubblico nell'ambito di un'iniziativa popolare gode della protezione dell'art. 34 Cost. e dell'art. 82 lett. c) LTF (DTF 97 I 893 consid. 2 pag. 895);
- secondo costante giurisprudenza, il privato che chiede di utilizzare il suolo pubblico per poter esercitare i diritti fondamentali che gli sono garantiti dalla Costituzione dispone di un "diritto condizionale" all'ottenimento di una simile autorizzazione (STF 127 I 164; STA 52.2004.275 del 18 dicembre 2006 in re G. e riferimenti dottrinali ivi citati). Ciò significa concretamente che un eventuale diniego può essergli opposto soltanto se fondato su di una valida base legale, se sussistono interessi pubblici o privati preminenti o se il provvedimento rispetta il principio della proporzionalità (STF I 164; Rhinow, Grunzüge des Schweizerischen Verfassungsrechts, n. 1432).

Ci risulta infatti che almeno una decina di ricorsi o reclami presentati da promotori di iniziative popolari contro decisioni comunali che ostacolavano la raccolta di firme siano stati accolti negli ultimi 12 anni (di cui almeno 7 negli ultimi 5 anni), a dimostrazione del fatto che il deplorabile fenomeno è piuttosto diffuso. Questi ricorsi o reclami concernevano decisioni prese nei Comuni di Losone, Muralto, Lugano (2), Cadenazzo, Brissago, Giubiasco, Bellinzona (3!), e sono tutti pubblicati sul sito: http://ilquastafeste.ch/preparativi_per_iniziative_popolari.pdf.

L'ultimo esempio di "maltrattamento" del sacrosanto diritto costituzionale di raccogliere firme lo si è registrato proprio negli scorsi giorni, quando il Comune di Bellinzona, per il tramite della Polizia comunale, ha seccamente respinto la richiesta del comitato promotore dell'iniziativa costituzionale per il Referendum finanziario obbligatorio di raccogliere firme in Piazza Collegiata dal 29 marzo al 26 maggio. Alla richiesta di autorizzazione la Polizia comunale si è limitata a rispondere *"la stessa non può essere accordata"*, senza aggiungere alcuna motivazione. Nel frattempo i promotori hanno presentato un reclamo al Municipio e qualora la risposta dovesse essere negativa si renderà necessario inoltrare un ricorso al Consiglio di Stato.

Va da sé che questo procedere burocratico fa perdere tempo ai promotori di iniziative popolari, complica l'organizzazione e genera costi aggiuntivi anche a carico dello Stato, che deve poi evadere i ricorsi dando ragione in almeno il 90% dei casi ai ricorrenti.

Non sviluppiamo in questa sede la tematica specifica, che avrà il suo normale corso nelle sedi preposte, ma riteniamo legittimo, di interesse generale e quale misura preventiva per situazioni analoghe future chiedere al Consiglio di Stato e per esso al Dipartimento delle istituzioni:

- come intende garantire, tutelare, favorire e facilitare operativamente i diritti democratici di cui sopra, viste le difficoltà riassunte e che appaiono più spesso di ciò che si pensa.
- Se ci sono direttive precise e sono definiti correttamente e separatamente i ruoli tra chi valuta e chi decide.
- Se intende dare nuove direttive più precise ai Comuni quanto all'applicazione delle leggi che reggono l'esercizio dei diritti fondamentali.
- Se non ritiene di controllare direttamente le richieste di concessioni per la raccolta firme

onde evitare crasse disparità di trattamento, lungaggini, costi eccessivi a sfavore dei promotori tra iniziative popolari.

- Se intende risarcire i costi procedurali e legali a carico dei promotori quando le decisioni comunali sono errate.

Siamo certi che un chiarimento, e soprattutto quanto vorrà fare per la garanzia dell'applicazione del diritto da parte del Governo, sarà cosa giusta e gradita a molti cittadini e alla società civile.

Sergio Morisoli e Paolo Pamini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Porto Gambarogno e finanziamenti del Cantone

del 10 febbraio 2017

È di questi giorni la notizia riportata dai media della condanna per frode fiscale degli imprenditori legati al consorzio Betoncablo di Busto Arsizio che ha ottenuto l'appalto dal Municipio di Gambarogno per quasi quattro milioni di lavori per la costruzione del futuro porto regionale.

Si ricorda che il Consiglio di Stato partecipa con due milioni di franchi al finanziamento dei costi di realizzazione del Porto di Gambarogno.

Il Municipio di Gambarogno nel settembre del 2016 era stato oggetto di Istanza d'intervento al Consiglio di Stato in merito all'organizzazione dei lavori per il Porto regionale per via "dell'imbarazzante convivenza di ruoli e rinuncia di richiesta di credito suppletorio all'intenzione del CC". Nell'istanza, dopo tre anni di ritardi nella realizzazione del Porto, si sollevavano varie problematiche e in particolare relative all'organizzazione interna, che si riteneva essere viziata da una situazione imbarazzante dovuta alla presenza in Municipio dell'ex presidente della Porto SA (costituita nel 1998) comprensiva del gruppo di progettisti incaricati dei lavori di progettazione, precedentemente operanti nella Porto SA. La questione delicata della convivenza era legata al fatto che la Porto SA a mente dell'istante ha presentato al Comune un bel disegno privo di fondamenta, e ha incassato dal Comune per di più costi pregressi che dopo tre anni di ritardi si rivelano non giustificati.

L'istante riteneva inoltre che il Consiglio comunale di Gambarogno dovesse essere coinvolto con richiesta di credito suppletorio in quanto il superamento di spesa annunciato dal Municipio alla serata pubblica del 13 luglio 2016, se sottoposto ad una calcolazione completa dei costi effettivi sopportati, risultava essere formalmente superiore al 10%.

La Sezione degli Enti locali, dopo le verifiche del caso, evase l'Istanza concentrandosi sull'ubicazione del porto ritenuta non idonea dall'istante e sulla calcolo dei costi. Si conclude che per il momento non vi erano motivi che imponevano l'avvio di procedure di vigilanza.

Alla luce dei fatti emersi in questi giorni grazie all'operato dei media, si chiede al Consiglio di Stato che partecipa al finanziamento dell'opera con due milioni:

- era al corrente del contenuto dei ricorsi di ditte ticinesi relativo alle modalità di aggiudicazione di questo appalto? Era al corrente della condanna degli imprenditori a capo del Consorzio di Busto Arsizio che si è aggiudicato l'appalto?
- La discrepanza di informazioni tra Municipio di Gambarogno e ingegneri incaricati dei lavori del porto regionale non dovrebbe insospettire la Sezione degli Enti locali e portarla a rivalutare l'avvio di procedure di vigilanza?
- Si intende continuare a finanziare il progetto dopo le recenti risultanze emerse e dopo le decisioni popolari e del Gran Consiglio che vanno nella direzione di sostegno alle ditte ticinesi e ai ticinesi?

Cleto Ferrari

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Poliambulatori "come funghi"?

del 14 febbraio 2017

Stando a quanto scrive oggi il giornale "LaRegione", sarebbe in atto una vera e propria "fioritura" di poliambulatori, gestiti da medici attivi in cliniche sussidiate, che sarebbero in concorrenza diretta con gli ospedali pubblici cantonali. Si tratterebbe di strutture attualmente non previste da alcuna legge.

Con il presente atto parlamentare, il sottoscritto deputato chiede pertanto al Consiglio di Stato:

1. Che cosa può dire al riguardo?
2. Si tratta di iniziative per le quali è prevista qualche forma di autorizzazione cantonale?
3. Che senso avrebbe l'autorizzazione di tali strutture ospedaliere (o comunque para-ospedaliere), quando nel frattempo il Cantone mira di continuo a ridurre la dotazione di

letti ospedalieri, segnatamente a scapito di strutture esistenti da tempo sul territorio cantonale (penso ad esempio a Faido e Acquarossa, ma anche a Castelrotto)?

Franco Celio

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Servizi di assistenza e cura a domicilio: vi saranno dei risparmi?

del 14 febbraio 2017

Delle tre misure di risparmio decise a suo tempo dal Gran Consiglio e sottoposte domenica al voto dei cittadini, in seguito a domande di referendum, due sono state accettate: la riduzione dei Giudici delle misure coercitive e le nuove soglie d'intervento per le prestazioni di aiuto sociale. La terza, relativa al finanziamento dei servizi di assistenza e cura a domicilio, è stata invece respinta, seppure con una maggioranza risicata (51,3%, contro il 48,7%).

Poiché i referendisti avevano agitato il "pericolo" che gli utenti fossero chiamati a contribuire ai risparmi, mentre stando alle informazioni fornite dal Consiglio di Stato, sia in Gran Consiglio che nel bollettino informativo accompagnante il materiale di voto, quelli previsti almeno "in prima battuta" sarebbero stati concordati con i Servizi medesimi, attivi nelle varie parti del Cantone, e avrebbero riguardato essenzialmente l'organizzazione degli stessi, sorge ora la domanda se tali risparmi saranno attuati ugualmente, oppure se il "no" uscito dalle urne verrà interpretato come autorizzazione a spendere e a fatturare allegramente.

Che cosa può dire al riguardo il Governo?

Franco Celio

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 97 cpv. 5 LGC)

Dove finiscono le plastiche che avvolgono le balle di fieno?

Risposta scritta del 25 gennaio 2017 all'interpellanza presentata il 23 agosto 2016 da Patrizia Ramsauer

Signora deputata,

facciamo riferimento all'interpellanza in oggetto e nel merito, sentito il Servizio competente in materia di smaltimento rifiuti del Dipartimento del territorio, rispondiamo come segue.

Le plastiche in polietilene (PE) che avvolgono le balle di fieno (o rotoballe) vengono, nella maggioranza dei casi, consegnate alle imprese di smaltimento rifiuti operanti in Ticino che in seguito le inviano a ditte di riciclaggio ubicate fuori Cantone; nel caso non fossero sufficientemente pulite, queste plastiche vengono consegnate al termovalorizzatore dei rifiuti dell'Azienda Cantonale dei Rifiuti (ACR) a Giubiasco. Altre vie di smaltimento possibili sono la riconsegna presso gli stessi fornitori oppure presso ditte di smaltimento operanti oltre Gottardo (per esempio la MBR Recycpac nel Canton Turgovia o la Maschinenring nel Canton Grigioni) che mettono a disposizione appositi big-bags per la raccolta.

Voglia gradire, signora deputata, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Paolo Beltraminelli

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia:

Dipartimento del territorio (dt-dir@ti.ch)

Divisione dell'ambiente (dt-da@ti.ch)

Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo (dt-spaas@ti.ch)

Ufficio dei rifiuti e dei siti inquinati (dt-spaas@ti.ch)

Azienda Cantonale dei Rifiuti (ACR), Strada dell'Argine 5, 6512 Giubiasco

Pozzo Polenta e pianificazione del territorio

Risposta scritta dell'8 febbraio 2017 all'interpellanza presentata il 13 gennaio 2017 da Claudia Crivelli Barella per il gruppo dei Verdi

Signora deputata,

facciamo riferimento all'interpellanza in oggetto e nel merito, sentito il Servizio competente del Dipartimento del territorio, rispondiamo come segue.

La procedura di adozione delle zone di protezione ha quale obiettivo l'allestimento di un Piano di Protezione delle Acque Sotterranee (PPAS) di una captazione o di più captazioni contigue e ha la sua base normativa negli artt. 34-36 Legge d'applicazione della legge federale contro l'inquinamento delle acque (LALIA). Il PPAS prevede la delimitazione delle zone di protezione, la stesura di un regolamento di protezione e l'allestimento di un catasto dei conflitti e di un piano di risanamento degli stessi. Il PPAS viene sottoposto per adozione al consiglio comunale e in seguito il Consiglio di Stato lo approva. Il proprietario della captazione è responsabile dell'osservanza del regolamento e della concretizzazione del piano di risanamento.

Per parallelismo delle forme, per lo stralcio delle zone di protezione è necessario seguire analoga procedura. Il Consiglio comunale, su richiesta del Municipio, ratifica l'abbandono delle zone e il Consiglio di Stato decide lo stralcio e l'abrogazione delle restrizioni di diritto pubblico. Il Consiglio comunale può esprimersi sullo stralcio nell'ambito di un messaggio municipale ad hoc o per atti concludenti nell'ambito di messaggi inerenti la tematica, la cui approvazione comporta implicitamente la ratifica della decisione di abbandono di una captazione. Il riferimento va ad esempio a crediti per finanziare modalità di approvvigionamento idrico alternative, per finanziare appunto la dismissione di un pozzo ad uso potabile, oppure all'approvazione di pianificazioni comunali che collidono con le zone di protezione, quali ad esempio un piano regolatore (PR) o un piano generale dell'acquedotto (PGA).

1. Nel caso specifico del Pozzo Polenta, il Consiglio comunale del Comune di Morbio Inferiore in data 22 aprile 2013 ha aderito al Piano Cantonale di Approvvigionamento Idrico del Mendrisiotto (PCAI-M) e al relativo consorzio ARM (Acquedotto regionale Mendrisiotto) che sarà chiamato a realizzare le opere. Queste adesioni fanno ritenere che il legislativo comunale si sia espresso, per lo meno indirettamente in merito all'abbandono del pozzo Polenta come fonte di approvvigionamento di acqua potabile, previsto appunto a PCAI.

Ad ogni modo, nel giugno 2015 i Municipi di Morbio Inferiore e di Balerna hanno inoltrato al DT per esame preliminare una variante di Piano regolatore concernente il comprensorio di Serfontana-Bisio, nel quale è ubicato il Pozzo Polenta. Il tema delle zone di protezione, attualmente inserite nel PR di Morbio Inferiore, non è affrontato negli atti sottoposti per esame preliminare, benché si muti la destinazione d'uso (in zona artigianale-commerciale) delle aree situate in zona S2. Il legislativo comunale avrà dunque ancora modo di esprimersi sul Piano di Protezione delle acque sotterranee (PPAS) e sullo stralcio delle relative zone di protezione nell'ambito dell'approvazione della variante di PR e sino al termine di tale procedura, con la crescita in giudicato

della futura decisione comunale sulla propria pianificazione, permangono in vigore le attualizzazioni di protezione.

2. Come detto, le captazioni ad uso potabile sono tutelate da un Piano di Protezione delle Acque Sotterranee (PAS), per il cui allestimento si valutano i conflitti presenti all'interno delle zone di protezione.

Il Comune di Morbio Inferiore gode di un diritto preesistente per la captazione d'acqua dal Pozzo Polenta di 1500 L/min, il cui Piano di Protezione delle acque sotterranee (PPAS) è stato approvato dal Consiglio di Stato il 25 ottobre 1972 (risoluzione nr. 10183). In base al PPAS tuttora in vigore le zone edificabili definite nel PR si sovrappongono unicamente alla zona S3, la meno restrittiva. L'allegato 4, cifra 221 dell'Ordinanza federale sulla protezione delle acque (OPAc) elenca impianti e attività non ammessi all'interno della zona di protezione delle acque sotterranee S3. Si ricorda in particolare che non sono ammesse aziende industriali o artigianali che costituiscono una minaccia per le acque sotterranee, l'infiltrazione di acque di scarico o impianti che sottraggono o restituiscono calore. È per contro consentita l'edificazione di stabili abitativi e commerciali.

A partire del 1998, in seguito all'entrata in vigore dell'OPAc e delle relative norme per le zone di protezione, i proprietari di captazioni per acqua potabile hanno dovuto rivalutare la protezione delle proprie fonti, aggiornando il PPAS. La revisione del PPAS del Pozzo Polenta era stata suo tempo richiesta dalla SPAAS. Gli studi eseguiti nel 2002, e approvati dal profilo tecnico nel 2003, avevano tuttavia evidenziato come la nuova zona S2 (dove vige di principio il divieto di costruzione) si sarebbe estesa notevolmente e avrebbe interessato la zona edificabile e già edificata del Comune, creando in questo modo nuovi conflitti e limitazioni d'uso. Pertanto le nuove zone non sono mai state messe in vigore dal Comune.

In pratica le modalità di captazione applicate per il Pozzo Polenta non sarebbero più ammissibili poiché i rischi di inquinamento per la captazione sono troppo elevati e non possono essere eliminati o mitigati se non attraverso l'esproprio degli impianti ed edifici in conflitto con le nuove zone di protezione o con una riduzione massiccia della capacità di captazione. In questi casi è previsto l'abbandono della captazione e la ricerca di una fonte alternativa.

Nel caso dei pozzi di Coldrerio, gli stessi sono destinati ad essere abbandonati in quanto i conflitti rilevati sono importanti e insanabili. Per questo motivo la relativa concessione di captazione in essere ha una durata limitata a 10 anni. Pure i pozzi Prà Grand a Vacallo, Prà Tiro a Chiasso/Balerna e San Martino a Mendrisio verranno abbandonati una volta realizzate le opere previste dal PCAI-M. Il PCAI del Mendrisiotto ha infatti valutato quali fonti sono affidabili per qualità e quantità e quali dovranno essere progressivamente abbandonate, man mano che proseguirà la realizzazione delle opere sovracomunali previste (es. dorsale, stazioni di consegna e captazione a lago). Nel PCAI-M è riportato l'elenco delle sorgenti e dei pozzi di interesse sovracomunale che verranno mantenuti. Ricordiamo che in Ticino anche recentemente alcune captazioni a rischio sono state abbandonate (es. pozzi di Melide e di Bissone nel 2016, pozzo Ruggi a Lugano nel 2013) e che altre lo saranno nei prossimi anni (es. Pozzo Campetto a Maroggia). Le relative zone di protezione sono state stralciate e i Comuni interessati sono stati approvvigionati tramite altre fonti.

3. A norma di legge, compete al proprietario della captazione eliminare ed evitare i conflitti con il PPAS, nel caso del Pozzo Polenta al Comune di Morbio Inferiore. Le zone di

protezione devono essere riprese a Piano regolatore, in quanto in base all'allegato 1 dell'OPAc, possono costituire un importante vincolo all'edificazione.

Spetta all'ente pianificante, cioè il Comune, tenere conto della sicurezza dell'approvvigionamento idrico e pianificare di conseguenza. In quest'ambito si dovrà tenere in ogni caso conto di quanto stabilito dall'OPAc, in particolare del fatto che una zona edificabile che è in conflitto con la zona S2 diventa di fatto non edificabile e gli impianti in conflitto dovranno essere rimossi.

Per quanto riguarda il centro commerciale, occorre dire che lo stesso non è in conflitto con le zone di protezione formalmente in vigore. Si ribadisce che la procedura di approvazione delle nuove zone di protezione non è mai iniziata.

4. Aldi si trova in zona S3 (DC 48567), dove è consentito costruire. Pertanto la domanda di costruzione è stata preavvisata favorevolmente dai servizi cantonali, con alcune limitazioni per quanto attiene lo smaltimento delle acque.

È però vero che le zone di protezione elaborate nell'ambito della revisione del PPAS sarebbero risultate più vaste e la S2 avrebbe interessato il mappale su cui è stato infine edificato l'ALDI.

Il Comune ha in ogni caso tutti i mezzi a disposizione per preservare i propri pozzi dai rischi di inquinamento e garantire la sicurezza dell'approvvigionamento idrico, essendo l'ente che definisce le zone di protezione, pianifica a livello locale e rilascia le licenze edilizie.

Voglia gradire, signora deputata, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Paolo Beltraminelli

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia:

- Dipartimento del territorio (dt-dir@ti.ch)
- Divisione dell'ambiente (dt-da@ti.ch)
- Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo (dt-spaas@ti.ch)

Paloc3: Percorso ciclopedonale sulla litoranea del Gambarogno. Scelte del Dipartimento incomprensibili ed equivocabili

Risposta scritta dell'8 febbraio 2017 all'interpellanza presentata il 10 gennaio 2017 da Cleto Ferrari

Signor deputato,

prima di rispondere ai quesiti posti nella sua interpellanza sono d'obbligo alcune premesse per illustrare i fatti.

- (1) Il Programma di agglomerato del Locarnese di seconda generazione (PALoc2) approvato dalla Confederazione e finanziato con un contributo federale del 40% prevede per il periodo 2015-2018 la realizzazione di un marciapiede ciclopedonale tra Quartino e Magadino per un costo stimato a 3,5 mio. di franchi. Attualmente è in fase di progetto definitivo e i lavori di costruzione inizieranno entro fine 2018 (misura INF, priorità A).
- (2) Il PALoc2 ha segnalato nel 2011 - al momento della trasmissione alla Confederazione - in priorità B, ossia per l'eventuale realizzazione successiva (2019-2022), la realizzazione di corsie ciclabili lungo la strada cantonale tra Magadino e Dirinella. Il costo allora stimato ammontava a 0,5 mio. fr.
Giova ricordare che le misure proposte in priorità B devono essere approfondite, verificate e infine confermate, annullate o sostituite con una nuova proposta del Programma di agglomerato successivo.
- (3) Nel 2014 il Comune di Gambarogno e il Cantone hanno assegnato un mandato per lo "Studio di fattibilità di una passeggiata a lago, percorso ciclopedonale e rivalorizzazione delle rive del Gambarogno" finanziato congiuntamente. Questo studio ha fornito tutti gli elementi utili per inserire una proposta concreta nel Programma di agglomerato di terza generazione (PA3), sottoposto alla Confederazione a fine 2016 per la realizzazione nel periodo 2019-2022.

Lo studio di fattibilità ha considerato anche le opportunità per una valorizzazione delle rive del lago e per una loro maggiore fruibilità al pubblico. Ne è risultato un progetto ben più corposo rispetto a quanto ipotizzato in termini molto sommari e limitativi nel PALoc2.

Il costo per la realizzazione dell'intero intervento è stimato a ca. 22,4 mio. fr. (grado di precisione dei costi +/- 30%).

Cantone, CIT e Comune di Gambarogno hanno così dovuto stabilire delle priorità per il PALoc3, in base all'attrattività per l'utenza e all'impegno realizzativo:

- in priorità A sono stati inseriti due interventi per un importo di ca. 1,8 mio. fr. (rete ciclopedonale sul segmento Traversa della pepa-Magadino e il segmento Porto Gambarogno);
- in priorità B è previsto un altro impegnativo intervento per un importo di ca. 9,2 mio. fr.;
- in priorità C seguono altri interventi pari a ca. 11 mio. fr.

- (4) Nel PALoc3, in lista A, Cantone, CIT e Comuni interessati hanno convenuto di inserire il collegamento ciclopedonale tra Tenero/Gordola e Magadino, preventivato a ca. 9,5 mio. fr.

Si tratta di un intervento previsto dal PUC Parco del Piano di Magadino che ha una forte valenza strategica per lo svago e per il turismo. Esso va a rafforzare l'attrattività dell'intero asse del Gambarogno, che verrebbe unito all'asse verso Ascona e la Vallemaggia, dando una più concreta prospettiva di continuità per la futura completazione.

Risposta ai quesiti

1. Dal lato tecnico, contenutistico ma anche dal lato finanziario, considerate le opere che vengono attualmente finanziate dal Cantone, considerato il quadro politico finanziario cantonale e federale, il declassamento del percorso ciclopedonale sulla litoranea dal Gambarogno non si giustifica, men che meno se si considera l'inversione totale di marcia avvenuta in soli due mesi di tempo su un lasso di preparazione di un decennio. Questo cambiamento diametrico indebolisce il Municipio di Gambarogno a livello di ricorso contro le opere delle FFS volte a creare un corridoio merci verso l'Italia; uno pseudo sbocco di AlpTransit su una vecchia linea adibita al trasporto passeggeri. Infatti sono in corso trattative tra Municipio e FFS per ritirare il ricorso. Ora sul piatto delle trattative figurano per ammissione del Municipio stesso anche queste due tratte declassate del percorso ciclopedonale per cui tante altre rivendicazioni di spessore come il mantenimento di un collegamento passeggeri efficiente tra Luino e le zone industriali di Cadenazzo-Riazzino, il sottopasso a Contone,... perdono in consistenza. Non dimentichiamo che le FFS sono una SA e che il loro ben retribuito Direttore ha già dato mostra delle sue qualità e acume nei confronti dei ticinesi con pubblicazioni molto discutibili.

È competenza del Consiglio di Stato interferire a favore di una SA con scelte di questo tipo?

Ritenuto le premesse 1-4 di cui alle pag. 1 e 2 che precedono e a cui si rinvia, rileviamo che l'unica domanda che la punteggiatura consente di evincere dal testo dell'interpellanza riguarda presunte "interferenze" del Consiglio di Stato in favore delle FFS. Si tratta di una gratuita ed infondata illazione che viene rinviata al mittente.

2. È competenza del Consiglio di Stato interferire, o prendere decisioni che potrebbero interferire in un ricorso che vede opposto un Comune che verrà trasformato in corridoio per merci dell'Europa, comprese merci pericolose, e la SA FFS che dal transito di treni merci su questo corridoio non potrà che avere dei benefici?

Si ribadisce che il Consiglio di Stato agisce nel rispetto delle proprie prerogative ed attribuzioni e non "interferisce" quindi in alcunché, men che meno nell'accezione negativa intesa dall'interpellante.

Ciò detto, non vi è stato alcun declassamento del percorso ciclopedonale del Gambarogno. La reimpostazione dell'idea iniziale (strettamente circoscritta ad un intervento molto limitato e prevalentemente di segnaletica) ha portato a definire un altro tipo di intervento, veramente attrattivo ma anche molto impegnativo e, finanziariamente oneroso, tale da costringere ad operare a tappe.

Il Consiglio di Stato ha delegato alla CIT il compito di allestire il PALoc3 e ha collaborato attivamente con la stessa e con i Comuni interessati per definire al meglio progetti attrattivi, fattibili e compatibili con le risorse finanziarie disponibili.

La decisione sull'itinerario ciclabile del Gambarogno è stata adottata con il pieno consenso di tutti gli attori e non è stata influenzata da alcuna interferenza riguardo al contenzioso in atto tra Comune di Gambarogno e le FFS.

3. Per togliere ogni ombra di dubbio non ritiene che il Consiglio di Stato debba immediatamente intervenire sul Paloc3 chiedendo a Berna di reinserire quanto è stato ingiustificatamente tolto?

Il PALoc2 è stato aggiornato e ulteriormente sviluppato. Le misure risultanti dagli approfondimenti sono confluite nel PALoc3 con il consenso delle parti interessate, Municipio di Gambarogno compreso. Nulla è stato ingiustamente tolto, come pretende invece a torto l'interpellante.

Il CdS non intende dunque modificare alcunché.

L'elaborazione della presente risposta ha richiesto complessivamente 2 ore lavorative ai servizi coinvolti.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Paolo Beltraminelli

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri

Copia:

- Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità (dt-dstm@ti.ch)
- Sezione della mobilità (dt-sm@ti.ch)